

PUGLIA
ITALY

oikos

IL PERIODICO PER UNO STILE DI VITA SOSTENIBILE

euro 5.00

**La felicità cammina a
passo d'asino**

**Terre depredate e
fame nel mondo**

**Piccole autocostruzioni
ma efficaci**



OIKOS USA CARTA RICICLATA

Fedrigoni Freelifa Cento





20



56

- 7** Editoriale *di Katia Manca*
- 8** L'ecologia prima dell'economia:
Una risposta alla crisi economica? *di Antonello Russo*
- 12** Terre depredate e fame nel mondo
- 14** Pesticidi nel piatto 2009, l'indagine *di Legambiente*
- 18** Il mondo secondo Monsanto, libro inchiesta
- 20** Oltre il Mediterraneo *di Marianna Russo*
- 40** Piccole autocostruzioni ma efficaci *di Silvia Quattrocchi*
- 44** Semplici, riciclabili: oggetti e materiali ecostostenibili
vestono case e luoghi
- 46** Edilizia sostenibile e risparmio energetico: una necessità
che diventa opportunità per il futuro *di Marco Gaballo*
- 54** Specialità della casa: Acqua!
- 56** La decrescita: un'utopia concreta *di Francesca Indolfi*
- 62** Il lavoro è verde
- 64** Prove per un welfare partecipativo *di Salvatore Patera*
- 68** La felicità cammina a passo d'asino *di Katia Manca*
- 70** L'asino che vola *di Eugenio Minolis*
- 76** Presicce, la città degli Ipogei
- 81** L'erosione delle spiagge: dalle false soluzioni
agli interventi risolutivi. I litorali sabbiosi della Provincia di Lecce
di Giuseppe Piccoli Resta
- 86** "Sosteniamoci" il primo gruppo di acquisto solidale
e collettivo per l'acquisto, il finanziamento bancario
e l'installazione di pannelli fotovoltaici *di Antonio Spagnolo*
- 90** Edizione speciale: Il giornalino di "Informazione Ambientale"
a cura del Secondo circolo didattico "Guglielmo Marconi" di Veglie
- 92** Vorreste fare qualcosa ma come?
Campagna Europea di sensibilizzazione in materia di cambiamento climatico
- 94** I giochi della panchina *di Claudio Procopio*



46



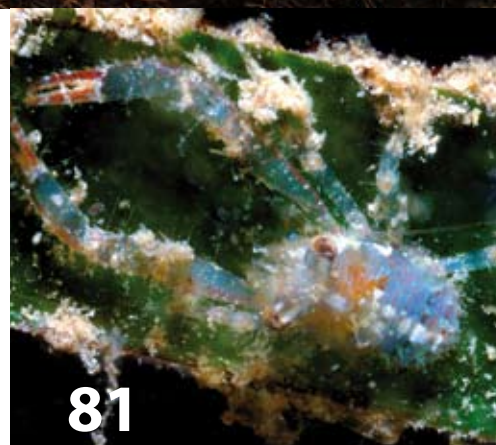
14



68



54



81



76

Novembre 2009 - N.unico

Editore OIKOS - Veglie (Le)

Direttore Responsabile

Katia Manca

Coordinamento

Salvatore Patera

Elisabetta Patera

Marketing e Comunicazione

Michele Manca

Progetto grafico e Impaginazione

Marta Valiani

Foto e immagini

Marianna Russo

Laura Leone

Altre foto ed immagini sono state fornite dagli autori

Hanno collaborato

Marco Gaballo, *Ingegnere Edile*Francesca Indolfi, *Dottoranda in Filosofia*

Luca Manca

Eugenio Minolis, *Psicoterapeuta*Giuseppe Piccoli Resta, *Professore di Geografia
dell'Università del Salento*Claudio Procopio, *Autore di Giochi e Musica*Silvia Quattrocchi, *Architetto*Antonello Russo, *Presidente Demeter Italia*

Marianna Russo

Antonio Spagnolo, *Avvocato*

Associazione Terra in Vista

Foto di copertina

"Discarica, contrada Fondone-Lecce"

Marianna Russo

www.flickr.com/photos/mariannasiza

Stampa

Arti Grafiche Favia s.r.l. - Modugno - Bari

Iniziative **OIKOS**

Scrittori, artisti, fumettisti, attori, viaggiatori: le pagine di Oikos si aprono a voi! Ai giovani talenti che hanno voglia di esprimersi, ma che hanno difficoltà a trovare qualcuno disposto a valorizzarli.

Noi amiamo le contaminazioni.

Inviateci le vostre opere, racconti, fotografie o una parte. I più interessanti saranno selezionati per essere pubblicati nel nostro periodico.

A tutti sarà data comunque risposta.

All'indirizzo: redazione@oikosostenibile.it

W W W . O I K O S O S T E N I B I L E . I T

Voltiamo pagina. È arrivato il momento di ascoltare la voce interiore, dando vita all'istinto che spinge l'individuo a evolversi. Per essere messi a nudo col sole in faccia. Perché attraverso il calore diventa più facile sorridere, darsi una pacca sulle spalle, toccarsi. Per coloro che sono stanchi di aspettare. Che non credono alla massificazione, ma al Sè. Che non credono che tutto quello che c'era da fare è già stato fatto. A coloro che ogni giorno sentono il richiamo di madre terra. La dittatura del capitalismo per noi è morta perché siamo stanchi di sentire che vincente è solo colui che produce ricchezza economica. Noi siamo felici di sentirci perdenti e di guardare alle emozioni, ai sentimenti. Dalla parte di chi porta alto il valore dell'individuo, di chi porta avanti la propria creatività per puro piacere. Per dare voce a chi non ne ha. A chi vive nelle miserie umane. Un omaggio a coloro che si battono per la sostenibilità ambientale e uno schiaffo simbolico alla mancanza di forza che caratterizza i protagonisti del nostro tempo. Finalmente "Oikos, il periodico per uno stile di vita sostenibile: Officina dei sogni primordiali".

Katía Manca



Jinka, Etiopia (Foto Marianna Russo)

L'ecologia prima dell'economia: Una risposta alla crisi economica?

di Antonello Russo

Risulta particolarmente difficile oggi scrollarsi di dosso il fatto che tutto viene visto e valutato secondo un linguaggio economico, al punto che "in dare" e "in avere" vengono ormai regolati anche i rapporti umani. La cultura dell'accoglienza dell'altro, profondamente radicata nelle genti del sud Italia, non è più un moto spontaneo e quasi scontato dell'animo, ma viene filtrato dalla razionalità del conto economico: mi conviene accogliere o respingere? La stessa educazione dei nostri figli viene impregnata di una cultura dove impera il profitto e il benessere "a tutti i costi", anche nella scuola il linguaggio economico è strumento di valutazione dell'alunno in base a crediti e debiti formativi. Oggi, alla luce di quanto è successo nell'economia globale, comincia appena ad affiorare nelle coscienze quanto sia assurdo essere condizionati da un sistema economico basato sulla compravendita del denaro da parte di coloro che si inventano valori fittizi di beni inesistenti, i quali vengono venduti sottraendo denaro a quella che viene chiamata "economia reale". L'economia "creativa", come qualcuno l'ha definita, ha fatto dimenticare che il denaro è soltanto un mezzo per la produzione, la circolazione e il consumo di merci, non dovrebbe servire ad altro che a questo. Una vita economica sana è data solo dai rapporti, che giornalmente intercorrono tra uomo e uomo, nel ricavare beni dalla natura e trasformarli in merci, che poi vengono trasportate e quindi consumate. La crisi economica in atto, che molti esperti si affannano a descrivere, motivare, analizzare, azzardando previsioni nella più totale confusione, deve semplicemente far comprendere che il sistema economico imperante è sbagliato e la società basata su di esso è malata. L'organismo sociale è più complesso di quanto possano credere i signori fautori di una economia basata solo sulla circolazione di denaro, perché l'economia è solo una parte della vita sociale. L'ingerenza della vita economica in tutti i campi della società è ad un livello tale che è degenerata in una sorta di mostro che divora se stesso oltre a condizionare fortemente le attività politiche e culturali. Le cronache dei giornali quotidianamente confermano questo e denunciano una totale mancanza di moralità nel gestire la cosa pubblica, una moralità laica, intesa come spirito di servizio. Il mondo intero, emotivamente, ha acclamato l'elezione di Obama come segno di rinnovamento, sperando che l'uomo più potente della terra, portatore di idee innovative, possa tracciare una nuova strategia mondiale per risolvere la crisi. Indubbia-



mente era impensabile fino a soli pochi mesi fa immaginare un Presidente degli Stati Uniti d'America che potesse proporre l'energia alternativa, la salvaguardia dell'ambiente e la moralizzazione dell'alta finanza tra le priorità del suo programma. Ma non dimentichiamo che nessun cambiamento è attuabile se non attraverso una educazione dell'individuo, volta a cambiare il grado di coscienza nei confronti della realtà che lo circonda. Se non ci sforzeremo di vedere le cose sempre meno da un lato egoistico e sempre più verso il benessere comune, non potremo mai innescare quel meccanismo virtuoso che porterebbe ad ottenere ricadute positive per tutti. Questo non è utopia ma ognuno di noi, nel suo piccolo, può realmente cambiare il mondo senza attendere che qualcun altro lo faccia per lui. Basterebbe per esempio fare un consumo intelligente, acquistando solo beni che nella produzione hanno rispettato l'ambiente. Acquistare meno, acquistare meglio, aumentando il benessere proprio e quello degli altri. Se invece partiamo da una visione più ampia possibile dell'organismo sociale, possiamo proporre ed esaminare una struttura in equilibrio fra tre componenti: la vita economica, nel senso sopra espresso di produzione e scambio di merci, la vita politica, intesa come giuridica e statale, e la vita culturale, nel senso più ampio di affermazione del pensiero libero del singolo individuo. Il sistema economico esisterebbe quindi perché l'uomo possa soddisfare la sua vita materiale in rapporto col mondo esterno. Il sistema giuridico regolerebbe i rapporti tra uomo e uomo. La terza parte, quella squisitamente culturale, sarebbe quella che ogni singola individualità umana porterebbe nell'organismo sociale come contributo del proprio pensiero libero. Questa visione porta a

considerare una giusta separazione dei tre ambiti e a regolare i rapporti fra di essi in base ad un continuo scambio senza prevaricazioni dell'uno sull'altro. In questo senso una politica che legifera in parlamento in base a pressioni del potere economico, cercando poi anche una giustificazione culturale al suo agire è l'esempio di un ribaltamento completo di tutti i principi sani che invece dovrebbero guidare la vita giuridica, compresa quella della magistratura che quelle leggi le deve far rispettare. La nostra epoca può vantare innegabili progressi scientifici, ma anche tremendi squilibri sociali, dovuti ad una visione unilaterale del mondo e ad un distorto concetto di benessere. Gli uomini non sono più persone ma consumatori, numeri statistici finalizzati a mercati che si reggono, secondo la logica di un capitalismo selvaggio, sull'insoddisfazione cronica del consumatore, su una nevrotica pulsione all'acquisto e al continuo cambiamento delle proprie esigenze al fine di esorcizzare un voluto e programmato vuoto esistenziale, un vuoto dell'anima riempito dai falsi miti e dai falsi eroi, che propongono, per denaro, i valori dell'annullamento di se stessi, dell'annebbiamento delle coscienze e che poi crollano a causa dei loro stessi eccessi, droghe, sesso, ricchezze facili; gli esempi non si contano più nelle cronache dei media.

Tornando alla sana vita economica, l'attività umana della produzione di beni ricavati da risorse naturali deve essere regolata dai principi della rinnovabilità e non dello sfruttamento. Un esempio immediato viene dall'agricoltura biologica che si pone come obiettivo prioritario il mantenimento della fertilità del suolo, in contrapposizione con l'agricoltura industriale che punta alla produttività. Il mercato organizzato dalla grande distribuzione moderna sfrutta l'agricoltura industriale perché chiede prezzi sempre più bassi e penalizza, in termini di riconoscimento di qualità e valore ambientale, il prodotto biologico, che invece chiede che venga riconosciuto un maggior valore al lavoro agricolo. Ma sappiamo che questo sistema di distribuzione delle merci non premia l'agricoltura e nemmeno quella industriale, che stenta a sopravvivere pressata da richieste di prezzi sempre più bassi (alcuni prodotti agricoli oggi valgono meno di 10-15 anni fa), dalla concorrenza globale e dagli alti costi di concimi e fitofarmaci, senza parlare poi dei costi che la società paga in termini di inquinamento e salute. Ponendo quindi all'apice di un nuovo sistema la conservazione delle risorse ambientali, esse sarebbero riconosciute come bene supremo di valore inestimabile, come capitale a garanzia di un benessere durevole da salvaguardare. Le attività umane avrebbero una completa ricollocazione secondo una scala di valori che dovrebbe essere poi riconosciuta e ripagata dalla società attraverso il consumo di questi nuovi beni prodotti secondo principi di moralità, rispettosi dell'uomo e della natura. Oggi avviene esattamente il contrario, con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, con il profitto senza regole, con aberrazioni come i monopoli sul patrimonio genetico vegetale, animale e, non tarderà, anche umano. Le coscienze devono svegliarsi e sbarrare la strada a questa corsa alla distruzione dell'umanità. Il potere più grande è in mano al consumatore, con le sue scelte intelligenti nell'acquisto può condizionare il mondo della produzione e non farsi più abbindolare dalle pubblicità ingannevoli. Il futuro è nelle nostre mani, basta saperlo...

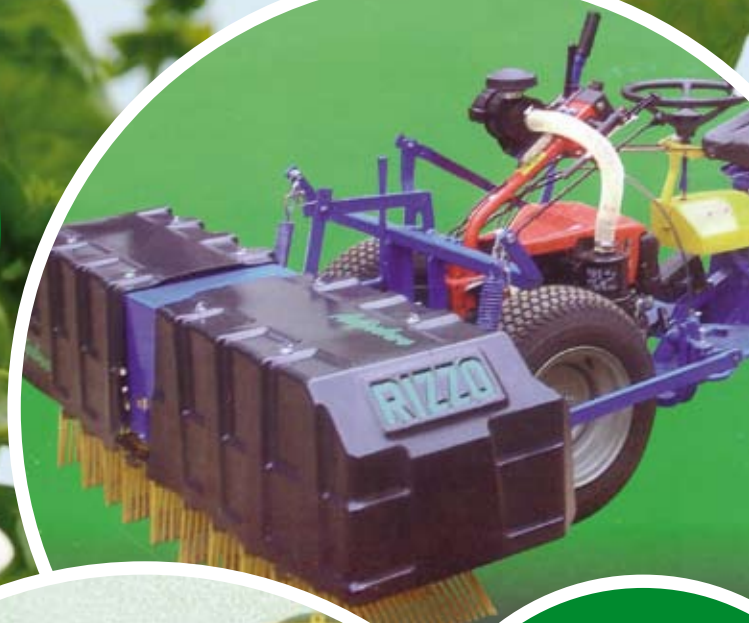


RIZZO

MACCHINE AGRICOLE

Via G. Di Vittorio, 6
Veglie LE
tel 0832 969174

www.rizzomachineagricole.it



Terre depredate e fame nel mondo

Nuovi sciacalli si accaparrano i terreni migliori dei paesi più poveri del mondo per produrre prodotti alimentari. Paesi industrializzati e multinazionali acquistano interi territori per allevare bestiame, produrre biocarburanti, impiantare coltivazioni utili alle industrie, condannando alla fame intere popolazioni. L'Africa è il continente che perde la maggior parte dei propri terreni. Interi territori vengono ceduti quasi gratuitamente dai Paesi africani a Stati terzi in cambio di vaghe promesse, come la creazione di posti di lavoro o lo sviluppo di infrastrutture. La denuncia arriva dal rapporto redatto dalle Nazioni Unite, Fao (Food and Agriculture Organization) Ifad (International Fund for Agricultural Development) e dall'Istituto internazionale per l'ambiente e lo sviluppo di Londra sulla tendenza, ormai crescente, dei Paesi ricchi a garantirsi i diritti di sfruttamento delle terre agricole del continente africano. L'analisi è stata condotta nei seguenti Paesi: Etiopia, Ghana, Kenya, Mali, Madagascar, Mozambico, Sudan e Zambia. Dallo studio emerge che, negli ultimi

cinque anni, gli investimenti hanno riguardato circa 2,5 milioni di ettari di terreno. Secondo il rapporto, gli imprenditori stranieri possono creare delle opportunità acquistando i terreni, ma possono anche causare "danni se le popolazioni locali sono escluse dalle decisioni sulla divisione dei terreni e se non sono protetti i loro diritti fondiari". Ed è ciò che sta accadendo. Questo perché, come evidenzia il rapporto, "diversi Paesi non dispongono di meccanismi sufficienti per proteggere i diritti degli agricoltori locali e tenere conto degli interessi e dei mezzi di sussistenza delle popolazioni". Tutto ciò mentre nel pianeta si contano 1,02 miliardi di affamati. A rivelarlo è la Fao, che prevede addirittura un aumento della popolazione malnutrita. Oggi un sesto della popolazione mondiale non ha sufficiente cibo per sopravvivere. Tutto questo accade a causa dell'attuale crisi economica mondiale, spiega la Fao, che ha ridotto i redditi, aumentato la disoccupazione e diminuito l'accesso al cibo alle popolazioni più povere che vivono in Asia; nel Nord Africa

e nell'Africa Sub-Sahariana; in America Latina; nel vicino Oriente, ma anche nei paesi cosiddetti "sviluppati" con ben 15 milioni di persone denutrite. L'agenzia Onu sottolinea che se non verranno adottate immediatamente azioni sostanziali e durature, non verrà raggiunto l'obiettivo sottoscritto da 180 Paesi presenti al vertice mondiale dell'Alimentazione nel 1996: ridurre entro il 2015 il numero delle persone sottonutrite nel mondo. Come spiega il direttore della Fao, Diouf, "le nazioni povere devono essere dotate degli strumenti economici e politici necessari a stimolare la produzione e la produttività del loro settore agricolo. Per ridurre il numero di persone vittime della fame, i governi, assistiti dalla comunità internazionale, devono garantire ai piccoli contadini l'accesso non solo a sementi e fertilizzanti, ma anche a tecnologie più adatte, infrastrutture, schemi di finanza rurale e mercati".



Kwentou, Bobo-Dioulasso, Burkina Faso (Foto Marianna Russo)

Pesticidi nel piatto

Bon Appétit

Frutta, verdura e derivati contaminati da residui di pesticidi: Pesticidi nel piatto 2009, l'indagine di Legambiente

Si blocca il trend di miglioramento della qualità dei prodotti agricoli. Si registra al contrario un aumento della quantità di residui chimici rilevati nell'ortofrutta in vendita nei nostri mercati. Su 3,474 campioni di verdure analizzati lo 0,8% è addirittura fuorilegge. La frutta come sempre si conferma la categoria "più inquinata". Su 3,507 campioni di frutta il 2,3% è irregolare con residui al di sopra dei limiti di legge, in aumento dello 0,7%. Invece, i campioni di frutta regolari con uno o più di un residuo chimico risultano pari al 43,9%. Quindi solo un frutto su due (il 53,8%) che arriva sulle nostre tavole è privo di residui chimici. Non si segnalano irregolarità per i prodotti derivati, come olio, pasta, vino, miele, anche se resta ancora molto alta la percentuale di prodotti con multiresiduo (19,5%). Evidenze importanti di presenza di residui si riscontrano nei vini: su 639 campioni analizzati, 191 presentano uno o più residui. Alcuni composti chimici, come il Procimidone (possibile cancerogeno secondo l'Epa, agenzia americana per la Protezione Ambientale), si ritrovano sia nell'uva che nel suo derivato. Ecco, in sintesi, il quadro di Pesticidi nel piatto 2009, il dossier elaborato da Legambiente a cura di Daniela Sciarpa e Valentina Santangelo, con la collaborazione di Gemma Calamandrei, Sara Di Lonardo, Milena Dominaci e Rina Guadagnino.

Di regione in regione

Dall'indagine emergono diversi casi eclatanti. Il campione record per multiresiduo è stato trovato in Sicilia. Si tratta di un campione di uva

con ben 9 diverse sostanze chimiche (Benalaxil, Clorpirifos, Ciprodinil, Dimetomorf, Fludioxinil, Penconazolo, Pirimetanil, Tebuconazolo, Triadimefon somma con Triadimenol) seguito da un altro campione sempre di uva, analizzato in Puglia, e contaminato da 7 diversi residui (Pirimetanil, Metalaxil, Ciprodinil, Fludioxinil, Miclobutanil, Tebuconazolo, Boscalid), e da una mela in Campania con lo stesso quantitativo di residui (Clorpirifos, Azinfos metile, Captano, Procimidone, Endosulfan, Difenilammina, Boscalid). E ancora, due campioni di fragole analizzate in Puglia rispettivamente con 6 e 4 differenti residui chimici. Altri campioni da record si trovano nelle verdure.

È il caso di un peperone analizzato in Sicilia con 7 diversi principi attivi (Acetamiprid, Acrinatrina, Azossistrobin, Clorpirifos, Fenazaquin, Indoxacarb, Tebufenpirad), e di un campione di pomodori, ritrovato in Campania, contaminato da 4 diverse sostanze chimiche (Clorpirifos, Fosalone, Cipermetrina, Procimidone). Sono però le mele il frutto più frequentemente contaminato. Su quasi il 90% delle mele analizzate in Emilia Romagna è stata rilevata la presenza di residui chimici. Su 155 campioni, 30 sono quelle regolari con un solo residuo, 103 hanno più di un residuo e 3 sono fuori legge. Nella Provincia Autonoma di Bolzano su 60 mele solo 7 sono risultate regolari senza residui, mentre 24 ne hanno uno e 29 più di uno. Nella Provincia Autonoma di Trento, su 22 campioni di mele 9 sono quelle irregolari a causa del superamento dei limiti massimi consentiti di Boscalid (fungicida), 9 regolari con un solo residuo e 3 con più di un residuo. Stessa sorte per le mele campane dove l'81% è contaminato da uno o più residui, mentre un campione è risultato irregolare per concentrazione troppo elevata di Boscalid. Anche in Sardegna su 20 campioni di mele ben 18 sono risultati contaminati da più

sostanze chimiche. Oltre alle mele è preoccupante anche il dato riferito agli agrumi. In Friuli Venezia Giulia il 40% dei campioni presenta più di un residuo, nelle Marche il 35,3%, a cui si aggiunge il 47,1% con un solo residuo. In Toscana, su 145 campioni analizzati, il 38,6% rilevano più residui.

Complessivamente gli irregolari sono: 17 agrumi (5 in Emilia Romagna, 3 in Puglia, 2 nel Lazio, in Piemonte e in Veneto), 14 mele (9 in Trentino, 3 in Emilia Romagna, 1 in Puglia e in Campania), 14 fragole (4 nella Provincia Autonoma di Trento, 3 in Emilia Romagna e in Puglia, 1 nella Provincia Autonoma di Bolzano, nel Lazio, in Veneto e in Campania), 8 pere (3 nella Provincia Autonoma di Trento, in Emilia Romagna, 1 in Puglia e in Campania), 8 pesche (3 in Emilia Romagna, 2 nel Lazio e in Sardegna, 1 nel Veneto), 4 campioni di uva (2 in Emilia Romagna, 1 in Sicilia e in Puglia) e 16 campioni di altra frutta, tra cui albicocche, ciliegie, kiwi, susine, prugne (6 in Emilia Romagna, 4 in Puglia, 2 nel Lazio e in Campania, 1 in Liguria e nel Friuli Venezia Giulia).

A rischio soprattutto la salute dei bambini.

Dal rapporto si evince come in Italia i residui di pesticidi su prodotti ortofrutticoli sono controllati in base a limiti di legge calcolati sulla pericolosità delle sostanze attive e, come questi limiti, sono stabiliti prendendo in considerazione l'organismo di un maschio adulto. Senza porsi il problema dell'adeguamento dei suddetti limiti all'organismo delle donne e dei bambini.

Ai bambini, in particolare, va prestata particolare attenzione perché studi recenti mettono in evidenza i rischi di disfunzioni dell'apparato riproduttore (malformazioni del tratto urogenitale maschile, neoplasie al testicolo in età

adolescenziale e una diminuzione della qualità del seme), finora attribuite a fattori di tipo sociale, economico, culturale e sociologico, ma che sembrano invece correlate alla presenza di composti in grado di interferire con la normale regolazione ormonale (tra cui figurano appunto i pesticidi), e che causano perciò problemi allo sviluppo. L'organismo in sviluppo è particolarmente sensibile agli agenti tossici che interferiscono con l'azione fisiologica degli ormoni. In particolare, alterazioni dei livelli di ormoni durante la fase embrionale e fetale possono avere ripercussioni importanti sulla salute riproduttiva, ma anche sulla maturazione del sistema nervoso. Questi effetti possono manifestarsi anche a distanza di decenni dall'esposizione. Numerosi studi condotti su modelli animali hanno chiaramente indicato come durante lo sviluppo prenatale o neonatale, anche dosi apparentemente non tossiche di agenti chimici possono avere effetti sottili ma permanenti sull'espressione genica, sul funzionamento cellulare e sulla maturazione del sistema nervoso, endocrino e immunitario. L'esposizione durante la gravidanza a questi pesticidi ha effetti significativi sui bambini, quali ad esempio la riduzione della circonferenza cranica e del peso corporeo alla nascita nonché effetti sullo sviluppo neurologico. Tutti questi studi mettono in evidenza la necessità di prevedere fattori di precauzione elevati in tutte le fasi di valutazione del rischio che interessano il feto o i bambini, cosa che ancora non accade. L'Università di Berkeley (California), a seguito di questi risultati, ha avviato una campagna a favore del consumo di cibi biologici, per una minor esposizione dei bambini agli antiparassitari. L'aumento dei limiti massimi di residuo previsti per legge è un aspetto critico che va ad aggiungersi a quello ancora irrisolto del multiresiduo.

Un intreccio di problematiche che può mettere a rischio la salute e in particolar modo quella dei bambini. Ciò che non viene considerato è l'effetto che possono avere le diverse sostanze assunte insieme, seppur a piccole dosi e sotto i limiti stabiliti dalla legge. "Così assunte possono avere un effetto cancerogeno - dichiara il dottore Soffritti, direttore dell'Istituto nazionale per lo studio dei tumori B. Ramazzini di Bologna - perché gli agenti cancerogeni hanno la caratteristica peculiare di avere un effetto moltiplicativo. Quindi, una piccola dose di agenti può dare una somma tossicologica di 10, ma possono arrivare ad una somma cancerologica di 50. Negli Stati Uniti dopo cinque anni di studi sulla tossicità dei fitofarmaci - in cui sono stati censiti e analizzati 289 fitofarmaci dei quali si può trovare traccia negli alimenti, nell'acqua da bere o nell'aria - è stato verificato che 54 di queste sostanze erano agenti cancerogeni. Tra questi - sottolinea Soffritti - una lunga serie viene usata anche da noi: Benomil, Captafol, Paration e composti arsenicati".

La scomparsa delle api

Le api indispensabili per l'impollinazione delle piante, soprattutto quelle da frutta e di moltissimi vegetali come peperoni, zucche, colza o girasoli, muoiono a causa dei pesticidi. Le denunce sulla morte di questi indispensabili insetti impollinatori rileva quanto il crescente utilizzo di chimica e l'adozione di metodi agronomici troppo invasivi sia spesso insostenibile per il delicato equilibrio ambientale. L'Italia distribuisce nelle sue campagne ben il 33% della quantità totale di insetticidi utilizzati nell'intero territorio comunitario (Eurostat 2007). È ormai accertato che i pesticidi sono la causa principale dell'elevata mortalità di interi alveari. L'Ente europeo per la sicurezza alimentare

(Efsa) ha dichiarato che nel 2007, nel nostro Paese, si è riscontrata una mortalità di api del 50%, contro una media annua del 15%. In particolare, le ricerche hanno evidenziato che i neonicotinoidi, entrando nel sistema linfatico delle piante esercitano un'azione letale sugli insetti. Prima di essere immessi sul mercato, i prodotti fitosanitari vengono valutati in relazione ai rischi che possono presentare per le persone, le piante, gli animali e l'ambiente. Per le api, lo schema di valutazione prevede la determinazione del coefficiente di rischio (HQ), che è calcolato dividendo la quantità totale di sostanza applicata su un ettaro, moltiplicato per la dose letale 50 (DL50 è infatti la dose che uccide la metà del campione, in questo caso di api). Se il valore ottenuto è superiore a 50 si ritiene che vi sia rischio.

Il problema è che queste sostanze vengono utilizzate non valutandone la loro elevata persistenza nel terreno e la possibilità di contaminare anche le colture in successione. Oltre alla dispersione nell'aria di tracce di neonicotinoidi al momento della semina, ad esempio con il mais o all'azione sistemica che viene esercitata da molti pesticidi su piante e frutti, alcuni studi più recenti hanno portato alla scoperta che i pesticidi si depositano nelle gocce d'acqua generate da essudazione (fenomeno della guttazione). A questo riguardo, il professore Girolami - ordinario di Entomologia agraria presso l'Università di Padova e membro della Commissione Consultiva per i prodotti fitosanitari - è riuscito a dimostrare che le api muoiono entro 2 - 10 minuti dopo aver bevuto queste piccole goccioline, ed entro 20 - 40 minuti se vengono assaggiate con la lingua.

Le denunce degli apicoltori e delle associazioni ambientaliste sui casi di moria di api hanno posto all'attenzione degli organi governativi la necessità di trovare una soluzione al problema

che tenesse conto innanzitutto dell'applicazione del principio di precauzione e non solo nel miglioramento delle tecniche di concia o delle modifiche apportate alle seminatrici. Anche il Parlamento Europeo si è espresso in difesa delle api e di tutti gli insetti utili alla nostra agricoltura e ha provveduto a inserire nella nuova legislazione sui pesticidi misure specifiche per la protezione delle api.

"Con le nuove norme - ha dichiarato la relatrice per l'Europarlamento Hiltrud Breyer - ci saranno test specifici sugli effetti delle sostanze chimiche sulle api, considerando tutto il loro ciclo vitale, sul polline e sul miele. I pesticidi nocivi per le api non saranno autorizzati nell'Ue". Notizie di questi giorni ci dicono del ritorno delle api nel Nord Italia, zona principalmente vocata alla coltivazione del mais.

Questa è la conferma che la sospensione cautelativa dei neonicotinoidi, utilizzati per la concia del mais, decisa dal Ministero della Salute e avvenuta lo scorso settembre ha funzionato, dimostrando così lo stretto legame che c'è tra neonicotinoidi ed insetti.

"Da quanto hanno constatato gli apicoltori del nord Italia - dichiara Francesco Panella, presidente di Unaapi (Unione nazionale associazioni apicoltori italiani) - la sospensione dell'uso di concie del mais con neonicotinoidi si è subito tradotta in alveari straboccanti d'api come non si vedevano da anni.

Per maggiori informazioni: <http://www.legambiente.eu/>

IL MONDO SECONDO MONSANTO

libro-inchiesta

La giornalista francese Marie-Monique Robin ripercorre la storia della grande industria transgenica Monsanto denunciando i veri obiettivi della controversa multinazionale. Dopo un grande successo internazionale, tradotto in tredici lingue (diffuso in 22 paesi) arriva anche in Italia (Arianna editrice) il libro che nel giro di un anno, dalla prima pubblicazione in Francia, dalla casa editrice La Découverte, ha venduto 100 mila copie, scatenando un grande dibattito internazionale sull'industria transgenica Monsanto; a cui appartiene il 90 per cento degli organismi geneticamente modificati coltivati nel mondo, in particolare: soia, mais, cotone e colza. Dalla sua fondazione nel 1901, la multinazionale di Saint Louis ha accumulato diversi processi a proprio carico, a causa della tossicità dei prodotti che impone al mercato. Da 25 anni impegnata sul fronte del giornalismo investigativo, Marie-Monique Robin ha firmato diverse inchieste, reportage, documentari, tra i quali Escadrons de la mort, l'école française, sui legami tra servizi segreti d'Oltreoceano e dittature argentina e cilena. Della stessa giornalista anche Voleurs d'yeux (Ladri di occhi) sul traffico di organi.

"Dal marzo 2008, data di pubblicazione della prima edizione di questo libro e della diffusione su Arte del mio documentario omonimo, sono finita a tutt'oggi in un vortice che nessuno - né io, né La Découverte o Arte - avrebbe potuto sperare nemmeno nei sogni più folli. Sollecitata da ogni parte (dall'Europa, dall'America del Nord e del Sud, ma anche dall'Africa), ho

dovuto destreggiarmi alla meno peggio con le centinaia di richieste di interviste dei mezzi di informazione o di proiezioni-dibattito che mi sono state rivolte da associazioni, responsabili politici o istituzionali, e rispondere ai molteplici interrogativi sollevati da questo lavoro. Ero fermamente convinta di aver messo a nudo i perversi intrighi di una delle grandi multinazionali della tecnoscienza contemporanea, ma non immaginavo che il mio libro e il mio film, che presentano in particolare i lavori, fino a quel momento insabbiati, di tanti che hanno «lanciato l'allarme», avrebbero avuto un tale impatto internazionale."

"Per una combinazione di calendario, il mondo secondo Monsanto è arrivato nel momento buono, contribuendo a cristallizzare le inquietudini della società civile di fronte a quella enorme posta in gioco rappresentata dalle piante transgeniche e, ancor di più, di fronte all'angosciata epidemia di cancro, malattie neurologiche o autoimmuni e di disfunzioni della riproduzione, che si estende oggi nei paesi cosiddetti «sviluppati»".

** Estratto dalla postfazione scritta dall'autrice in occasione dell'uscita, in Francia, dell'edizione tascabile del libro (marzo 2009).*



CONSERVE VEGETALI
DA PRODOTTI COLTIVATI
CON IL METODO BIODINAMICO DI AGRICOLTURA
GARANTITI DAL MARCHIO



AGRICOLTURA BIOLOGICA



www.lelame.it
info@lelame.it • le.lame@tiscali.it

Oltre il mediterraneo

di Marianna Russo

Da una terrazza della grande Djemaa el-Fna a Marrakech sembra di rivivere un presente vecchio di millenni, giocolieri, cantastorie, acrobati, danzatrici, incantatori di serpenti, maghi, suonatori e mercanti da ogni dove popolano la grande piazza della medina, come in un palcoscenico all'aria aperta. Il panorama della piazza si chiude sulla moschea di Koutoubia con il suo alto minareto, il più antico del paese, da dove il muezzin per cinque volte al giorno ricorda che Dio è il più grande e richiama alla preghiera, più in là i suq si articolano lungo le stradine tra odori intensi di spezie e conerie. Qui la tradizione è ancora viva. Nelle strade gli uomini in Jellaba, il lungo abito tradizionale, si riflettono sui grandi palazzi a specchi, mentre le donne che hanno tolto l'hijab si esprimono con uno stile molto eccentrico e i grandi occhiali da sole coprono quasi interamente il loro viso. È evidente che questo paese sta compiendo un mutamento verso il villaggio globale. In autobus percorriamo la splendida costa atlantica. Scorrono dai finestrini chilometri di onde lente che srotolano dolcemente mentre si scorgono accenni a mega progetti di cementificazione, ma i cantieri aperti sono tutti fermi, perchè gli investitori



Djemaa el Fna, l'essenza della splendida città imperiale di Marrakech, all'orizzonte il minareto della moschea di Koutoubia (Foto Marianna Russo)



Porto di Taghazout, villaggio di pescatori (Foto Marianna Russo)



Bagnasciuga rosso di tramonto, Porto di Taghazout (Foto Marianna Russo)

occidentali sono in crisi economica, una fortuna per gli abitanti del luogo.

Le onde sbattono sulla roccia e si allungano sulla spiaggia, i ragazzi ritornano alle loro case dopo una partita di football sul lungo bagnasciuga rosso di tramonto, i vecchi bisbigliano qualcosa appoggiati alle tipiche barche blu, sbirciando il cerchio dei compagni intenti a finire l'ultima partita a dama della giornata, il cielo pieno di stelle ci sovrasta, mentre Poldo, uno dei simpatici cani del porto, dorme sul muretto affacciato sulle barche allineate, pronte per la pesca di domani. Siamo a Taghazout un piccolo villaggio di pescatori berberi, divenuto famoso alla fine degli anni '60 grazie agli hippy che partirono in quel periodo all'esplorazione. Oggi è diventato la Mecca del surf. In questa baia dalla sabbia finissima ogni anno si radunano surfisti da tutto il mondo per le lunghe onde.

L'accoglienza e la spontaneità alla collaborazione sono gli aspetti più affascinanti di questo popolo, c'è sempre una buona occasione per offrire del tè alla menta, la bevanda tipica che ha un particolare rito di preparazione: presentato in piccoli bicchierini decorati con motivi arabeschi, in teiere su vassoi di metallo. Un momento magico dell'ospitalità che si rinnova da secoli.



Ultima partita a dama della giornata, Taghazout (Foto Marianna Russo)



Il rientro dei pescatori, Taghazout (Foto Marianna Russo)



La regione del Souss, il fiume ai piedi dei monti dell'Atlante che sfocia nell'oceano Atlantico, è punteggiata dalle fronde dell'argania spinosa, un albero della famiglia delle acacie, endemico di questa zona del Marocco ed in una del Messico. I suoi frutti sono bacche ovali fusiformi che contengono una noce estremamente dura al cui interno vi sono dei semi, dai quali, con un lavoro paziente di battitura, le donne ottengono l'olio di argan. Utilizzato sia in cucina che in cosmetica, l'olio possiede grandi proprietà benefiche. Oggi vi è una vasta rete di cooperative femminili che lavorano l'argan, molte sostenute dalla Comunità Europea e dal ministero dello Sviluppo Umano del Marocco, al fine di promuovere processi di sviluppo sostenibile, valorizzando il territorio e sostenendo il lavoro delle donne nelle zone rurali. Purtroppo alcune cooperative sfruttano il duro operato delle lavoratrici. Anche il Marocco non fa eccezione per la manodopera a basso costo.



Argania spinosa, Sud-Ovest del Marocco (Foto Marianna Russo)



Il frutto dell'argan, bacche ovali fusiformi (Foto Marianna Russo)



Nutrienti	Olio d'argan	Olio di girasole	Olio d'oliva
Tocoferolo (vitamina E)	483	583	190
Squalene (antiossidante)	313	6	499

Il **tocoferolo** è uno dei principali composti detti **vitamina E** essenziale e vitale per l'uomo.

Lo **squalene** è un idrocarburo da una modesta attività antiossidante.

Piccole autocostruzioni ma efficaci

di Silvia Quattrocchi - silvia@mostramida.it

LA PALAFITTA SU CUI MONTARE UNA GHER MONGOLA

Abbiamo comprato una gher mongola! La costruzione/tenda ambulante dei nomadi mongoli. L'intento è quello di viverci e realizzarla in modo che si adatti al nostro clima e alle nostre consuetudini, utilizzando materiali naturali, ecologici e reperibili in loco. Vi voglio raccontare come, con semplici strumenti manuali, poca tecnologia e pochi soldi, ci siamo riusciti! Le gher nascono in climi prettamente freddi e secchi e sono poggiate direttamente sul suolo. I pastori nomadi le montano, smontano e spostano circa cinque volte all'anno per portare le greggi in pascoli nuovi. Il nostro caso è ben diverso, siamo più o meno stanziali o comunque non abbiamo degli animali da seguire e il clima non è così freddo ma sicuramente più umido. Per sopperire a queste diverse consuetudini e caratteristiche climatiche abbiamo pensato di creare un basamento rialzato da terra come protezione dall'umidità di risalita e garanzia per una buona circolazione d'aria anche dal basso. La palafitta rialzata, inoltre, si rivela uno spazio utile dove stivare scorte, legna e dove gli animali (cani e gatti, eccetera), possono trovare un riparo durante le giornate piovose o molto calde. La palafitta è costituita da una struttura lignea che disegna sul piano orizzontale due ottagoni concentrici suddivisi in otto spicchi. Insomma un grande Mandala su cui poggiare una nuova casa. Gli spicchi sono chiusi da un'orditura di canne d'india e, sopra queste, degli strati di massetto creano la superficie dove appoggiare la gher.

Superficie realizzata:
30 metri quadrati.
Tempi di realizzazione:
tre mesi, ma non lavorando tutti i giorni
Costo dei materiali della palafitta:
120 euro
Costo della gher comprensivo di trasporto a destinazione:
3 mila euro
Costi relativi all'impermeabilizzazione della gher:
100 euro

1ª fase: COSTRUZIONE DELLA PALAFITTA

1. Individuazione del sito

Ci troviamo in una località semi-montana a circa 700 m s.l.m., esattamente all'incrocio del 42° meridiano con il parallelo. Il luogo scelto è uno splendido spazio circolare praticamente in piano sotto alberi di castagni. Lo spazio è ombreggiato in estate e più luminoso in inverno grazie alle foglie dei castagni che cadendo lasceranno riscaldare la gher quando farà più freddo. L'orientamento non è dei migliori in quanto l'est è completamente oscurato da una collina; comunque l'ovest una volta tagliate un po' di fronde si aprirà verso la vallata. Vista la legislazione italiana restia, probabilmente, ad un certo tipo di interventi nel territorio, la posizione è ottima per quel che riguarda la protezione da sguardi indiscreti; la gher si trova completamente addossata alla collinetta così da non essere visibile dalla strada. Sembra che solo il nostro caro vicino ci possa vedere con i suoi occhi protettivi e amorevoli...

2. Reperimento dei materiali per la realizzazione dell'ossatura portante della palafitta;

La vicenda dei pali di castagni è stata lunga, sofferta e tutt'ora irrisolta. Abbiamo avuto la fortuna di avere un conoscente che aveva diversi alberi di castagno tagliati e oramai stagionati nel suo bosco lì vicino. Lo scambio pattuito era quello di poter prendere i pali necessari alla costruzione della piattaforma a patto di aiutarlo a tirar fuori dal bosco quelli che gli sarebbero serviti a lui per terminare una costruzione... per ora siamo ancora debitori. Grazie alla nostra macchina e al camion di un'amico siamo riusciti a trasportare per la distanza di meno di un chilometro tutto il legname per poi letteralmente lanciarlo per il dirupo dalla strada fino all'area di costruzione. A circa ½ ora di macchina dal sito di costruzione, abbiamo individuato una zona ricchissima di bellissime canne d'india. I proprietari delle terre, su cui tanta lussureggiante vegetazione cresceva, ci hanno praticamente chiesto, come favore, di raccogliercle, trattandosi di piante infestanti. Così un giorno, con l'aiuto del 4X4 di un amico, ci siamo procurati le canne necessarie al lavoro.

3. Scavo fondazione e sistemazione di pali di sostegno della palafitta

Nel mese di aprile, grazie alla pioggia dei mesi precedenti, il terreno era ancora abbastanza morbido. Questo ci ha permesso di scavare facilmente nella terra sabbiosa le 17 buche necessarie a posizionare i pali di sostegno della struttura orizzontale della palafitta. Una volta realizzate, abbiamo bruciato i pali in modo da proteggerli, anche se rudimentalmente, dall'umidità. Dopo li abbiamo posizionati nelle buche che poi sono state chiuse da pietre, latta e vetri rotti. Avremmo verificato nel tempo se si trattava di una buona soluzione. L'idea di riciclare dei rifiuti, (tra l'altro facendo un po' di pulizia nel bosco circostante) ci è comunque sembrata una buona scelta.



4. Determinazione del livello

Una volta posizionati i pali, con un filo e due piccole livelle si è tentato di trovare il livello perfetto. Si è tardato una giornata, passando da un palo a un altro, effettuando triangolazioni di fili, controllando che l'altezza di questo benedetto filo fosse giusta e determinasse un piano, su cui poi avremmo appoggiato i travi orizzontali. Ma questa della perfezione sarebbe stata una faccenda con cui, io personalmente, mi sarei scontrata durante tutta la costruzione! Comunque il livello fittizio individuato ci ha consentito di tagliare i pali all'altezza desiderata.

5. Realizzazione della struttura portante in pali di Castagno

Prima di tutto abbiamo scortecciato il legname che si trovava, si stagionato, ma in stato di abbandono. La soluzione ottimale è tagliare gli alberi che servono, scortecciarli e metterli in un luogo protetto dove farli stagionare.

Ancora meglio, forse, sarebbe trattarli con una soluzione di sali di boro, anti tarli, muffa e funghi, prima della stagionatura. In seguito, armati esclusivamente di un paio di seghe a mano ad arco, di due martelli e chiodi ci siamo messi a fare i carpentieri. È stata forse la parte più divertente di tutta l'opera, nonostante il peso dei travi e nonostante le prime discussioni su come fosse giusto mettere un palo, un chiodo, eccetera. Una volta conclusi i cerchi concentrici abbiamo architettato una sorta di capitello in legno, di grandi dimensioni. Avrebbe dovuto avere un



diametro di 50/60 centimetri per un'altezza di 40 centimetri. Dove trovare un pezzo del genere? Giorni prima vicino al luogo di costruzione, avevano tagliato un bosco di castagni. Armati della nostra sega ad arco e con tutto il pomeriggio a disposizione siamo andati a cercarlo. Subito abbiamo trovato un albero del diametro che cercavamo lungo circa otto metri. Ci siamo seduti e abbiamo cominciato a segare. È stata forse la scena più delirante e divertente di tutto il lavoro. Abbiamo tardato cinque ore nel tagliarlo, cercando di farlo basculare per tagliarlo in punti differenti, saltandoci sopra, ricorrendo a punteruoli, mazzette e alla fine, in preda a una esilarante disperazione, ad un'ascia. Comunque tanta fatica ripagata da un mucchio di grasse risate. Nei giorni successivi abbiamo posizionato il capitello pronto per sorreggere gli altri travi della struttura. Per finire abbiamo messo gli altri travi e dove era necessario corretto con degli spessori per riottenere il livello.

6. Realizzazione dell'orditura del solaio con canna india (canna italiana di ottima qualità);

Questa è stata la fase più lunga e snervante, per quanto alla fine ci è sembrato di aver realizzato un'opera d'arte: un pavimento bellissimo di varie gradazioni verde. Ci sarebbe piaciuto mantenerlo così, a vista, ma purtroppo le condizioni climatiche e non solo, ce lo hanno impedito. Questa volta armati di un seghetto da potatura e spaghi, abbiamo cominciato da uno spicchio. Son venuti a darci una mano un bel po' di amici che con bimbe che più che altro si divertivano a correre sopra quel pavimento vegetale. Ogni canna è stata tagliata a misura e ognuno a suo modo ha poi trovato un sistema per legarle tra loro e ai travi sottostanti. Finito lo spago, ci siamo ingegnati nel sostituirlo con ciò che era disponibile.

Abbiamo provato a realizzare le legature con le strisce di plastica nera con cui vengono tenuti insieme mattoni o altri materiali da costruzione. Quella specie di spago, pur odiato un po' da tutti/e in quanto nello stringerlo segava le mani, possedeva un'ottima resistenza e soprattutto eravamo molto felici di aver riciclato ancora qualcosa! Nei giorni successivi tutti gli amici se ne erano andati. La sensazione era che fossero scappati/e da quel lavoro così minuzioso e anche un po' snervante, visto che difficilmente si riusciva a comporre nodi che mantenessero le canne saldamente ancorate alla struttura. Un'amico in seguito mi consigliò di passare dell'olio sulle legature in modo che s'irrigidissero.



7. Messa in opera dei quattro strati di massetto:

Questa è stata, invece, la fase più faticosa, visti il trasporto dei sacchi di calce e sabbia per gli sconnessi sentieri del terreno, lo scavo e il prelievo della terra in loco, vista l'impastatura ma-



nale della malta, nonché la messa in opera. Per non parlare del lavoro di setacciatura dell'argilla che ci era stata regalata da una fornace. L'argilla, materiale molto prezioso in edilizia, è difficile da reperire in forma di polvere e comunque molto costosa. Per cui è stato necessario lasciarla che si seccasse bene al sole, frantumarla con delle mazzette e poi passarla al setaccio per ottenerne una polvere fine... sembrava di lavorare in una qualche miniera! La funzione del massetto doveva essere molteplice: 1-legare insieme e irrigidire la struttura di canne sottostanti; 2-creare una superficie il più possibile in piano, rimediando alla discontinuità del livello causata dalla diversità dimensionale delle canne; 3-realizzare uno strato resistente all'umidità e capace di garantire un certo isolamento termico. Per questo abbiamo realizzato tre strati: il primo con un impasto a base di calce idraulica, sabbia grossolana e pozzolana, (1 di calce per 3 di inerti) con funzione strutturale e di irrigidimento per uno spessore di 3 centimetri; il secondo con



un impasto di terra, prelevata in loco, e paglia, spalmato direttamente a mano, con la funzione di isolare e di determinare il livello del piano per uno spessore di 4 centimetri; il terzo in calce idraulica, argilla e sabbia (1 di calce, 1 di argilla e 2 di sabbia e siero di latte) che avrebbe costituito lo strato di finitura e di calpestio, per uno spessore tra 1 e 2 centimetri.



2ª fase: MONTAGGIO DELLA GHER

1. Montaggio della tenda

La ristrettezza dei tempi e l'esigenza di avere un tetto/telo sotto cui vivere, ci ha spinti nella scelta di comprare la gher, ma avremmo potuto anche autocostruirla (su internet si possono scaricare dei manuali di autocostruzione). Questa scelta ha comportato un piacevole viaggio con una cara amica e il suo grande furgone, fino in Francia dove era stata recapitata la gher direttamente dalla Mongolia. Accennerò brevemente i passaggi necessari al montaggio della tenda



ed alcuni accorgimenti adottati per renderlo più confortevole. In primo luogo è stata assemblata la struttura lignea, dopodiché sistemato lo strato isolante in feltro.

In un secondo momento è stato sovrapposto al feltro lo strato in tela olona (canapa, lino e cotone, quasi introvabile in Italia). Prima di collocare la tela l'abbiamo trattata con olio di lino e trementina con l'intento di impermeabilizzarla.

2. Rifacimento del piano di calpestio interno ed esterno

L'ultimo strato in calce e argilla realizzato prima del montaggio si è rivelato inadatto, poiché la superficie si polverizzava eccessivamente. Così due amici, grandi e valenti lavoratori, hanno messo in opera all'interno una coletta realizzata per metà di calce idraulica e metà di sabbia molto fine, ottenendo una superficie perfettamente liscia e resistente. Nella parte della pavimentazione esterna al gher abbiamo realizzato un massetto delle pendenze a base di calce idraulica, pozzolana e sabbia, assicurandoci così una sicura barriera all'entrata dell'acqua piovana all'interno della tenda. Un caro amico, esperto e ingegnoso muratore, ci ha indicato il modo per proteggere il feltro dall'acqua e creare la pendenza.

Ci siamo serviti di alcune cannelle, che grazie alla loro flessibilità abbiamo potuto disporre a formare una sorta di sottile cordolo lungo la circonferenza alla base della gher.

Su questo cordolo è stato messo in opera il massetto. A oggi son trascorsi due inverni, e nel frattempo, abbiamo seguito con opere di manutenzione e di adattamento della costruzione a nuovi climi e consuetudini. Comunque il risultato è molto soddisfacente. Con poche risorse abbiamo ottenuto una piccola casa nel bosco, calda in inverno e fresca in estate, accogliente, completamente traspirante, una protezione sottile in contatto con i suoni e i profumi della natura circostante... la nostra terza pelle... a cui dare le giuste cure!



SUD RESINE
SOLUZIONI PER L'EDILIZIA

via 28 Settembre, 18 - 73010 - Veglie (le) cell. 338.4546197 - 339.4612713 sudresine@gmail.

Pavimentazioni in resina
Restauri Bioedilizia
Deumidificazioni Pitturazioni
Impermeabilizzazioni
Isolamento termico
Prodotti ecosostenibili per la casa



Semplici, riciclabili: oggetti e materiali ecosostenibili vestono case e luoghi

Oggetti di arredo realizzati con materiale semplice, spesso polifunzionali, capaci di donare alla casa e all'ambiente circostante l'armonia necessaria per vivere il quotidiano. Ecco come si presentano le case nelle quali ci siamo accomodati durante alcuni viaggi: Cina, Africa, Thailandia e Salento.

Il filo conduttore? utensili, oggetti vari e materiali da costruzione che, nel rispetto per l'ambiente, realizzati con materiali ecologici, di scarto, riciclo o solo per mancanza di alter-

native, hanno la capacità di legare la casa e il territorio ai suoi abitanti, rendendo l'intero ambiente più intimo e accogliente. In Burkina Faso, a Kwentou, troviamo la calabasse, frutto svuotato e seccato che viene utilizzato come recipiente per bere. Mentre in Etiopia, ad Addis Abeba, i manichini esposti nella vetrina di un negozio sono realizzati manualmente con carta riciclata dagli stessi commercianti. E in Marocco, a Sidi Ifni, i copertoni di un camion sono i gradini che conducono a casa.



- 1 Etiopia, Jinka, casa di terra e legno (Foto Marianna Russo)
- 2 Etiopia, Koko, particolare di casa di terra e legno (Foto Marianna Russo)
- 3 Marocco, pescatore su camera d'aria di camion (Foto Marianna Russo)
- 4 Thailandia, Chiang Mai, tetto in foglia di banana (Foto Marianna Russo)
- 5 Etiopia, Addis Abeba, Etiopia, manichini autoprodotti (Foto Marianna Russo)
- 6 Marocco, Banana beach, abitazione di MSG (Foto Marianna Russo)
- 7 Etiopia, valle dell'Omo, capanna e uomo Mursi (Foto Marianna Russo)
- 8 Etiopia, Meneghesha forest, fienile (Foto Marianna Russo)
- 9 Burkina Faso, Kwentou, case Bobo, in primo piano la calabassa (Foto Marianna Russo)
- 10 Marocco, porto di Taghazout, barca riutilizzata come porta piante (Foto Marianna Russo)
- 11 Etiopia, Meneghesha forest, ponte (Foto Marianna Russo)
- 12 Etiopia, Addis Abeba, impalcature-Università (Foto Marianna Russo)
- 13 Marocco, Sidi Ifni, una scala di gomme (Foto Marianna Russo)
- 14 masseria "lo Bello" Salento (Foto Laura Leone)
- 15 shangai (Foto Laura Leone)
- 16 Etiopia, Jetnabash, capanna (Foto Marianna Russo)

Edilizia sostenibile e risparmio energetico:

una necessita' che diventa opportunita' per il futuro

di Marco Gaballo

L'edilizia sostenibile, oggi, offre numerose opportunità, oltre che essere oramai una necessità dovuta all'esaurimento delle fonti fossili ed ai danni prodotti al clima dall'inquinamento atmosferico. Consente di progettare e realizzare edifici più efficienti sotto il profilo energetico e quindi più economici, più avanzati sotto il profilo tecnico-costruttivo e con miglior livello di comfort interno, più rispettosi dell'ambiente in quanto poco o nulla inquinanti. Peraltro, come in tutta Europa e nel resto del mondo, il legislatore nazionale e regionale, oltre a renderne obbligatorio l'utilizzo per i nuovi edifici (ed in parte anche per quelli preesistenti), ha promosso e sta promuovendo numerose e consistenti forme di incentivo, come sgravi sugli oneri concessori (imposte per l'edificazione di un nuovo fabbricato) e rilevanti bonus volumetrici, previsti, tra l'altro, anche nel prossimo "Piano Casa" dell'attuale governo Nazionale. L'edilizia sostenibile è il futuro, ma direi già il

presente, oltre che il passato. Già in passato, infatti, si mutuavano i concetti di controllo del soleggiamento, ventilazione naturale ed ottimizzazione di forma e volume dalla natura: pensiamo, ad esempio, agli accampamenti indios negli anfratti rocciosi, ai sassi di Matera, o ai "nostri" Trulli (immobili di grande capacità termica).

Oggi, come sappiamo, la progettazione di un organismo edilizio comprende vari e molteplici aspetti, tutti però correlati tra di loro, e quindi non scindibili ed affrontabili separatamente, ma in simbiosi, o, come si usa dire, in progress. Si può parlare di progettazione integrata: infatti gli aspetti urbanistici, architettonici, strutturali e impiantistici sono strettamente correlati sia sotto il profilo tecnico-costruttivo che sotto quello legislativo-regolamentare. Allo stesso modo, l'edilizia sostenibile non si riduce al solo impiego di elementi di captazione solare (pannelli solari e fotovoltaici) o al miglioramento



Cupola del Reichstag (sede del Parlamento Tedesco) lotto Daimler-Chrysler, Potsdamer Platz - Berlino

dell'isolamento termico dell'edificio, ma riguarda la filosofia, l'impostazione progettuale nel suo complesso.

In un immobile si possono ottenere condizioni di comfort ambientale ottimali utilizzando le risorse climatiche con un minimo apporto di energie non rinnovabili, oppure, addirittura, producendo energia in surplus da fonti rinnovabili (vento e sole). In ogni caso, dal modo in cui si imposta il progetto, in fase preliminare, fino a quelle definitiva ed esecutiva, dipende la gran parte del comportamento dell'edificio sotto il profilo del risparmio energetico e del controllo termico.

L'integrazione architettonico-impiantistica assume un ruolo decisivo: le nuove tecnologie e le possibilità offerte dall'edilizia sostenibile e dagli impianti ad energia rinnovabile (solare, fotovoltaico, eolico) devono essere "integrati" nella progettazione architettonica. Vale a dire

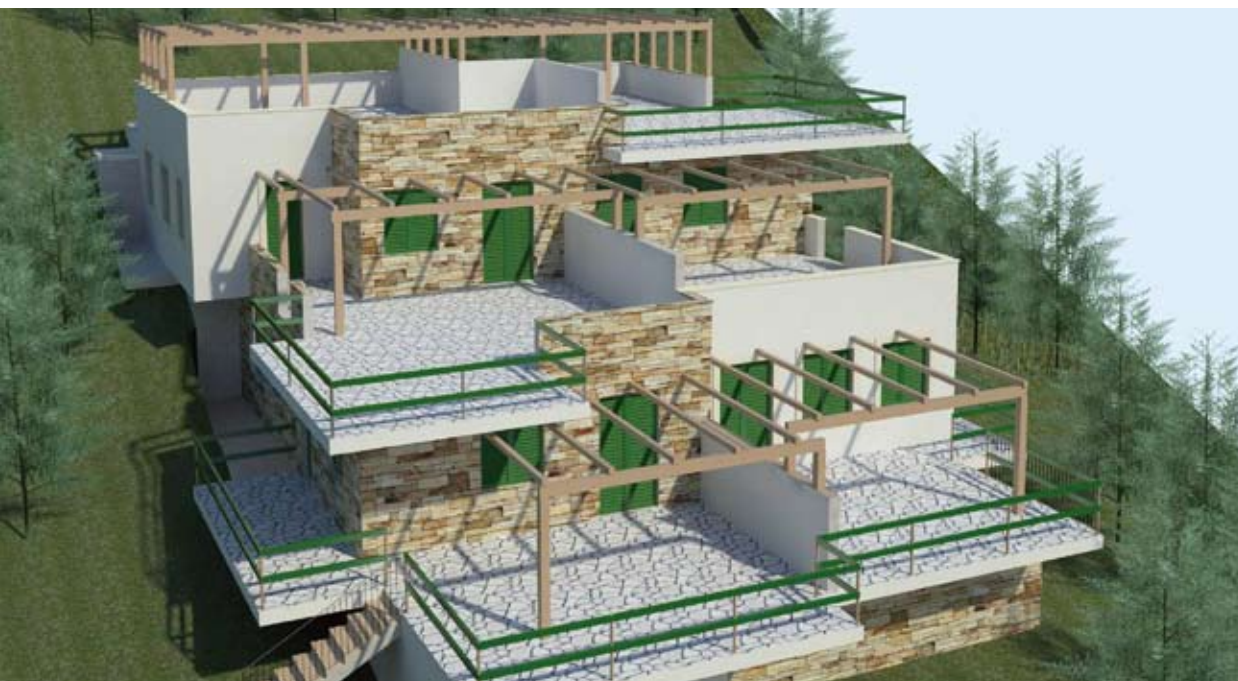


previsti, coordinati, relazionati ed anche essi stessi, a volte, elementi caratterizzanti l'architettura di un edificio. Pensare di improvvisare sotto questo profilo, ad esempio prevedendo a posteriori, dopo il percorso progettuale architettonico, l'inserimento (invasivo, a questo punto) di pannelli solari e fotovoltaici, visti come semplici sovrastrutture, conduce solo a scempi sui nostri centri storici o su qualunque edificio di pregio. Ed è, come detto, lungo tutto l'iter progettuale che, con processi a feedback, quindi per miglioramenti successivi andando anche a ritroso nei vari passaggi, che va invece inteso il ricorso alle tecniche dell'edilizia sostenibile. Del resto, il rapporto tra natura ed architettura, sia esso di emulazione, di mimesi, di rottura, ma comunque dialettico, ha sempre caratterizzato i vari stili architettonici: si pensi, ad esempio, ai capolavori dell'architettura organica del maestro americano Frank Wright o a quelli minori del finlandese Alvar Aalto.

Raffinati esempi di integrazione architettonico-impiantistica si trovano nel recente passato e nel presente all'avanguardia di realtà come la Berlino post-bellica ricostruita: l'ampliamento del Parlamento tedesco in primis (ad opera dell'internazionale ed avanguardistico architetto Norman Foster), realizzato con un sofisticato sistema di riutilizzo di aria e luce prelevati dall'esterno, o gli edifici del "nostro" sempre geniale architetto Renzo Piano costruiti nel "cuore" della città (Potsdamer Platz) con caratteristiche tecnico-costruttive e di isolamento termico tali da consentire di disporre gli ambienti in totale libertà, anche adiacenti a pareti completamente vetrate senza avere, per questo, alcun minore livello di benessere (e lo si dice per esperienza diretta). Con le opportune proporzioni, e riprendendone concetti e filosofia, sistemi e metodi analoghi, applicati nell'edilizia corrente (peraltro, come detto, ad oggi obbligatori per legge), apporterebbero



Residenze sostenibili ed eco-compatibili in S.Caterina di Nardò - vista fronti sud ed est



Residenze sostenibili ed eco-compatibili in S. Caterina di Nardò - vista fronti sud ed ovest

innumerevoli benefici sotto il profilo del contenimento dei consumi energetici e dei costi (compresi quelli successivi di manutenzione) e del comfort ambientale interno ed esterno, ben integrati, così, con gli aspetti architettonico-formali, sempre importanti.

C'è da dire che l'evoluzione del quadro normativo nell'ambito del risparmio energetico, caotica e con lunghi periodi di *vacatio legis*, è tristemente simbolica di come, in Italia, si riesca a complessificare se non rendere inutilizzabili novità tecnologiche, innovazioni costruttive, studi e ricerche. Troppo spesso, gli aspetti meramente burocratici, ridondanti, offuscano e mortificano le questioni di contenuto, il tecnicismo, il sapere intellettuale, la qualità progettuale, l'innovazione tecnologica, in ultimo, il progresso. Questo cagiona una stagnazione e cristallizzazione delle tecniche progettuali e costruttive per la realizzazione dei manufatti edilizi, tecniche oggi, in gran parte, ancora fer-

me agli anni '60 -'70 e un danno rilevante alla qualità del patrimonio immobiliare e, alla lunga, dell'economia. Se in alcuni ambiti cambiamenti e innovazioni sono all'ordine del giorno (pensiamo alle possibilità che oggi informatica ed elettronica offrono), nel 2009 su un immobile di nuova realizzazione in Italia possono ancora verificarsi fenomeni che le tecniche moderne dovrebbero ormai consentire di controllare agevolmente: problematiche di cedere termoigrometrico sugli elementi costruttivi come umidità da condensazione (la nota "condensa"), ponti termici diffusi, scarso comfort acustico, solo per citare i meno dannosi. Il tutto risulta ancora più anacronistico se a ciò si aggiunge che una qualunque analisi costi-benefici evidenzia come i maggiori costi da sostenere inizialmente (quantificabili, percentualmente dal 4 al 10%), vengano facilmente recuperati in 5-8 anni, andando in seguito a risparmiare sui consumi e sui successivi costi di

manutenzione, evidentemente molto minori in un edificio più avanzato tecnologicamente e con innumerevoli vantaggi. A fronte, quindi, di ragioni di opportunità e convenienza evidenti sotto tutti i profili, la scarsa attenzione a queste problematiche ed alle nuove tecnologie si spiega anche con una disinformazione ed una ostilità verso aggiornamento ed innovazione che spesso, purtroppo, caratterizza la classe imprenditoriale e la committenza stessa. Ad esperti e tecnici qualificati, dunque, il compito di studiare, approfondire, diffondere e promuovere le innovazioni tecnologiche. In quest'ottica, si vuole citare un recente esempio di architettura sostenibile, eco-compatibile ed organica pensato nel Salento, nelle marine di Nardò. Il sito di intervento presenta caratteristiche di notevole interesse: pur posto in prossimità del litorale marino ha l'aspetto di un paesaggio collinare, con dislivelli altimetrici rilevanti e colture arboree ad alto fusto.

La ricercata forte contestualizzazione dell'intervento e l'esaltazione del *genius loci* hanno determinato scelte geometriche, formali e planivolumetriche che originano dal rapporto con il sito. L'attacco a terra, la sagoma dell'edificio e le sistemazioni esterne (articolate su vari livelli alla stregua di terrazzamenti) sono fortemente influenzati dall'aspetto spontaneo e dalla morfologia dell'ambito di intervento. La stereometria che ne risulta ha un carattere organico, movimentato, dinamico, asimmetrico e dialettico tra le parti ed il tutto, quasi a simulare l'andamento e la crescita spontanei delle forme in natura. Distribuzione degli ambienti, posizionamento di sbalzi e pensiline per ombreggiamento e scelte tecnico-costruttive dei materiali, sono stati dettati dalle esigenze architettoniche e funzionali di concerto con quelle di contenimento dei consumi energetici e ventilazione naturale. La soluzione architettonica prevista per integrare con l'edificio gli impianti

relativi all'efficienza energetica (pannelli solari e fotovoltaici), pensata per eliminare qualunque forma di impatto ambientale, prevede la realizzazione di un "terrazzamento" (nello stile della composizione architettonica) posto a quota inferiore rispetto al solaio di copertura del piano terra (da risultare quasi impercettibile) dove alloggiare i predetti pannelli. In conclusione, le sfide e i problemi con cui confrontarsi per il futuro (crisi economica, risparmio energetico, riduzioni delle emissioni in atmosfera) possono rappresentare, un'opportunità: di realizzare meno edifici ma migliori, edifici più efficienti sotto il profilo energetico e più evoluti tecnologicamente, più economici, rispettosi dell'ambiente. Naturalmente, perché ciò avvenga, è necessario che ognuno faccia la sua parte: che i tecnici investano su conoscenze e innovazione, che il Legislatore nazionale sia meno confusionario, che si snellisca la macchina burocratica, che si effettuino pochi

ma realistici adempimenti, che si effettuino controlli veri e per tutti gli immobili, che ai vari livelli politico-istituzionali si incentivino la qualità progettuale e realizzativa degli immobili. Nella fattispecie, in Puglia la legge regionale n°13 del 2008 ("Norme per l'Abitare Sostenibile") è certamente un passo in avanti cui devono seguirne altri: i comuni devono dare attuazione ai benefici consentiti dalla legge suddetta e nella progettazione a tutti i livelli vanno considerati gli aspetti della sostenibilità e del risparmio energetico, a partire dalla elaborazione degli strumenti urbanistici, in quanto posizione, orientamento e mutue distanze tra gli edifici influenzano fortemente il comportamento energetico degli stessi.

Specialita' della Casa: Acqua!

Prende forma nel Comune di Presicce una struttura destinata ad ospitare attività ludico-educative, rivolte a bambini, giovani ed adulti, connesse con le tematiche della scienza e dell'ambiente. L'edificio, realizzato con tecniche costruttive e materiali diversi (pietra, calcestruzzo armato, legno, metallo,) comprenderà:

- una sala multiuso per attività didattiche, completa di servizi
- un vano tecnico
- laboratorio, in cui vedere da vicino i processi di trasformazione e riuso dell'acqua, concepito come un serbatoio per la raccolta dell'acqua piovana
- un'area coperta a pergolato, realizzato con tubi per lo smistamento dell'acqua sanitaria
- un bacino d'acqua destinato alla fitodepurazione
- una serra
- un piccolo teatro all'aperto

La progettazione è stata assegnata all'associazione "Terra in vista" di Presicce, che si occupa di divulgare le tematiche dell'ambiente, di cui fanno parte l'architetto Massimiliano Stefano, la geologa Monica Comi e la geologa Antonia Belgiorio, presidente dell'associazione. Il progetto recepito dall'amministrazione Comunale è finanziato dalla Provincia di Lecce.

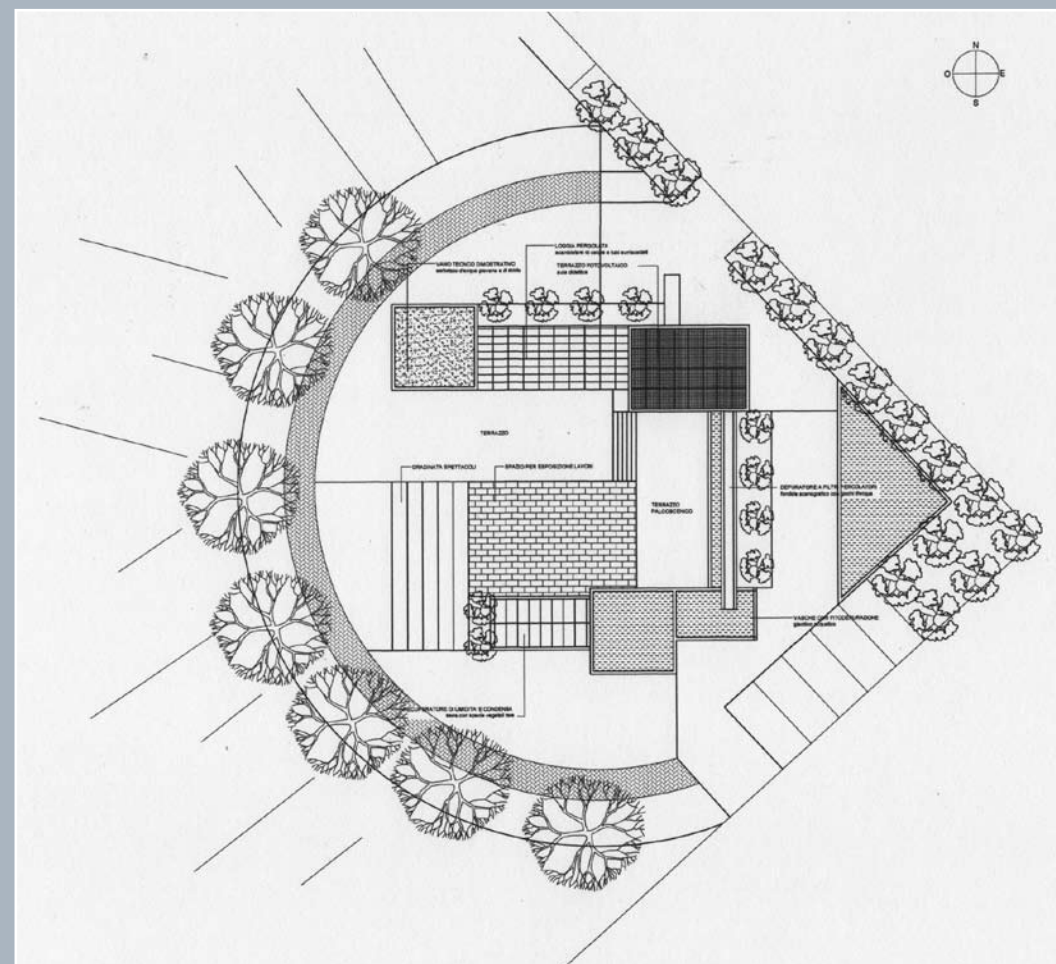
Lo spunto per la progettazione è stato fornito da una riflessione sul tema delle risorse naturali essenziali per la vita sulla Terra, ed in particolare l'acqua.

L'acqua, oltre ad essere la sostanza che favorisce lo sviluppo dei principali processi biologici, rientra in una molteplicità di processi tecnologici che hanno a che fare con l'uso ordinario degli edifici (impianti igienico - sanitari, di climatizzazione, di irrigazione, tra i più frequenti). Nelle società opulente essa viene per lo

più sprecata e inquinata, mentre le civiltà del deserto hanno maturato nei secoli tecniche pazienti e raffinate per captare tutte le possibili fonti di acqua, finanche la condensazione notturna dell'umidità atmosferica.

Partendo da questa consapevolezza, il gruppo di progettazione sta elaborando una proposta tutta incentrata sul recupero e riuso dell'acqua nell'ambito della vita quotidiana, concependo la casa (o l'edificio in generale), come una sorta di laboratorio di chimica e fisica in cui riprodurre in piccolo il ciclo dell'acqua, ma non per guardarlo in forma museale, bensì per viverlo nel suo farsi impianto, funzione domestica e, perché no, estetica della costruzione.

La psicologia ambientale, l'ecologia, la tecnica delle costruzioni convergono in questo esperimento per realizzare una sintesi di forma e funzione, intitolata all'acqua, e con lo scopo



di dimostrare che la tutela dell'ambiente (che equivale a tutela della salute) si può attuare cominciando dalle proprie azioni quotidiane. Per la concreta riuscita dell'opera si stanno cercando aziende ed imprese artigianali disposte ad offrire il loro Know - how ed a sostenerne la realizzazione (alcune hanno già aderito per la parte relativa all'isolamento termico ed alla geotermia), ricevendone in cambio riconoscenza e pubblicità. Il titolo dell'iniziativa allude

all'idea di avvicinare il pubblico ai problemi di tutela dell'acqua partendo da ciò che accade nelle nostre cucine: saranno realizzate, fra le altre iniziative, serate di gastronomia in cui si potrà riscoprire la capacità di utilizzare e riutilizzare l'acqua per la cottura degli alimenti, per bere e per svolgere le altre elementari funzioni quotidiane. E allora: Salute!

Per informazioni: associazione "Terra in vista": 3200327427
terrainvistapresicce@libero.it

La decrescita: un'utopia concreta

di Francesca Indolfi

Cambiamento climatico, catastrofi naturali, esaurimento delle risorse, deterioramento accelerato degli ecosistemi ed estinzione di massa delle specie: quello appena descritto non è lo scenario fantascientifico di una futura apocalisse, tutto ciò è, già oggi, realtà in atto. È la testimonianza manifesta della crisi ecologica che scuote il mondo nel nostro tempo.

Questa situazione è nota a tutti, il problema piuttosto è che non riusciamo a cogliere a sufficienza la rilevanza che ha per la nostra vita. In ciò non ci aiutano né gli economisti né i nostri politici che per la maggior parte adotta la "politica dello struzzo" e propone come soluzione agli odierni disastri ambientali ciò che di quei disastri ne è stata la causa: la crescita economica, si dice da più parti, è l'unico mezzo per risolvere i problemi creati dalla crescita stessa. Ormai è pacifico, infatti, affermare che l'odierna crisi ecologica è il frutto dell'enorme impat-

to ambientale prodotto dal rapido aumento, negli ultimi duecento anni, della produzione e dei consumi a livello mondiale. Così come si è concordi tra gli scienziati nel sostenere che esiste un limite non superabile nella scala della produzione e del consumo globali (limite che, come dimostrano le ricerche scientifiche, abbiamo già raggiunto e superato da un ventennio). Si è, tuttavia, riluttanti quando si tratta di trarre le conclusioni di questo sillogismo e cioè che uno sviluppo che si basa sulla crescita illimitata, secondo la logica del produrre e consumare sempre di più, non è sostenibile, anzi, come dicono gli ecologi Wackernagel e Rees, "è una vera propria impossibilità ecologica".

Questa riluttanza, del resto, è comprensibile. Ammettere che i nostri modelli di produzione e consumo fondati sulla crescita illimitata sono incompatibili con un pianeta finito significherebbe dover mettere in discussione non solo il

nostro stile di vita ultraconsumistico ma l'intero sistema socio-politico-economico, che nella massimizzazione della crescita economica trova il motore della sua dinamica esistenziale e il suo fine ultimo. In definitiva, da un lato le "società della crescita" (Latouche), di cui le società occidentali sono l'esempio per antonomasia, sono condannate, per funzionare (cioè per sostenere l'occupazione, le pensioni, la spesa pubblica), a perseguire una crescita economica continua; dall'altro i limiti imposti dalle leggi della natura impediscono a questa dinamica di riprodursi all'infinito, ed anzi, ne preannunciano la fine imminente. L'unica opzione possibile e non più prorogabile per venire fuori da questo vicolo cieco ed evitare il collasso definitivo, perciò, è uscire dalla società della crescita e creare un'alternativa ad essa.

Questa alternativa la offre la "decrescita", il nuovo paradigma nato dall'"alleanza" tra i due filoni della critica sociale e della critica ecologica allo sviluppo, che fanno capo rispettivamente a Serge Latouche e Nicholas Georgescu-Roegen. "La decrescita - scrive Latouche - è un progetto politico che consiste nella costruzione, al Nord come al Sud, di società conviviali, autonome e sobrie". Difatti, scrive l'economista M. Bonaiuti "per quanto alluda, sul piano economico, a una riduzione complessiva delle quantità fisiche prodotte e delle risorse impiegate, [la decre-

scita] va intesa - in un senso più ampio - come una complessiva trasformazione della struttura socio-economica, politica e dell'immaginario collettivo, verso assetti sostenibili".

È il progetto di una società della "non-crescita". La ricetta per innescare il processo di trasformazione necessario per costruire la società della decrescita, e rendere, così, concreta quest'utopia, la suggerisce Latouche col suo "Programma delle otto R".

Rivalutare: cioè mettere in discussione il sistema di valori su cui si fonda la nostra società (la dismisura, la competizione, l'ossessione del lavoro, il consumismo eccetera).

Ridefinire la nostra visione del mondo e **Ristrutturare** il sistema di produzione e i rapporti sociali in funzione del cambiamento dei valori.

Ridistribuire: la terra, togliendola all'agricoltura intensiva e alla speculazione fondiaria e dandola all'agricoltura contadina, biologica, stagionale e sostenibile; i diritti di attingere al patrimonio naturale; il lavoro, dalle attività nocive ai settori "verdi" (la produzione di pannelli fotovoltaici, quella di idrogeno e dei relativi motori, l'agricoltura biologica, l'attività di riforestazione eccetera); i redditi. **Rilocalizzare:** è il noto principio "pensare globalmente, agire localmente". Vale a dire, produrre localmente la maggior parte dei beni necessari a soddisfare i bisogni della popolazione, attraverso impre-

se locali finanziate con risparmi raccolti localmente. Come dice Latouche, “se le idee devono ignorare le frontiere, i movimenti di merci e di capitali devono ridursi all’indispensabile”.

La dimensione locale è importante perché implica un legame chiaro con il territorio e con i patrimoni presenti in esso (materiali, culturali, relazionali), quindi pone il problema della sua preservazione. La rilocalizzazione dovrebbe avvenire anche sul piano politico. **Ridurre** l’impatto sull’ambiente dei nostri modi di produrre e consumare sino alla soglia della “capacità di carico” del pianeta: questo implica la riduzione dei trasporti e del consumo di energia in generale, dei rifiuti e degli sprechi. Ciò si potrebbe ottenere semplicemente diminuendo i consumi intermedi (trasporti, imballaggi, pubblicità), senza intaccare il consumo finale; e attraverso le eco-tasse, secondo il principio “chi inquina paga”. Parallelamente, servendosi de-

gli aumenti di produttività dovuti al progresso tecnologico, si può pensare di ridurre il tempo di lavoro imposto e creare nuovi posti di lavoro. **Riutilizzare** gli oggetti prodotti, nell’ottica di ridurre i rifiuti, cercando di contrastarne l’obsolescenza accelerata, programmata dalle aziende o indotta dalla moda. **Riciclare** i rifiuti e gli scarti (della produzione e del consumo): ciò previene l’inquinamento e determina vantaggi in termini di risparmio di energia, minerali utili, terra bioproductiva. Già oggi esistono quelli che potrebbero essere considerati dei “cantieri della decrescita”: gli ecovillaggi sono un esempio, così come le varie esperienze di “economia solidale” quale il commercio equo e solidale, la Banca Etica, i gruppi dei bilanci di giustizia e i gruppi di acquisto solidale (Gas), i sistemi di scambio locale e le Banche del tempo, i distretti di economia solidale (Des) e le reti di economie solidali (Res). Queste pratiche

rappresentano tentativi di applicare i principi di giustizia e sostenibilità ambientale all’interno delle attività economiche (produzione, distribuzione, servizi, consumo e finanza) e possono costituire il volano per avviare un processo di decrescita. In conclusione, per sopravvivere siamo condannati a porre la questione ecologica alla base del nostro agire, tuttavia, avverte Latouche, “la riconversione ecologica delle nostre società promette non per domani, ma già da oggi, maggiore gioia di vivere: un’alimentazione più sana, più tempo libero e più convivialità”.

Link utili:
www.decrecita.it
www.ecovillaggi.it
www.retecosol.org
www.retegas.org
www.agices.org
www.bancaetica.com

18° a EST
video photo production

skype mariannasiza
+39 389 9882481
18gradiaest@gmail.com



METICCIA

Associazione di promozione sociale

Corte di via Taranto, 10 Campi Sal.na - LE

www.meticcia.eu

Il lavoro è verde

Il futuro del lavoro si tinge di verde. Il dato emerge dal rapporto “Low carbon jobs for Europe” (Lavori a basso contenuto di carbonio per l'Europa), lanciato a livello internazionale, a giugno scorso, dal WWF alla vigilia della riunione del Consiglio Europeo a Bruxelles. In Europa, soprattutto in Germania, Spagna e Danimarca, almeno 3,4 milioni di posti di lavoro sono direttamente legati alle energie rinnovabili, alla mobilità sostenibile, ai servizi per l'efficienza energetica.

Per l'Italia, invece, i numeri non sono gli stessi: nel solare fotovoltaico l'Italia offre appena 1.700 posti di lavoro, contro i 42.000 della Germania e i 26.800 della Spagna; nel solare termico sono 3.000 i posti di lavoro in Italia contro i 17.400 della Germania. In Europa circa 400 mila persone sono impiegate nel settore delle energie rinnovabili, circa 2,1 milioni per la mobilità sostenibile e oltre 900 mila in beni e servizi per l'efficienza energetica.

Si prevede che l'economia “low-carbon”, a basso contenuto di carbonio, continuerà a espandersi in futuro mentre l'impiego nelle industrie estrattive, inquinanti e climalteranti continuerà a diminuire.



Prove per un welfare partecipativo

di Salvatore Patera

La progettazione partecipata di interventi nel territorio e la valutazione delle ricadute sociali nei luoghi praticati e vissuti da persone, rappresentano il complesso e intricato scenario contemporaneo rispetto ai continui conflitti e alle negoziazioni che in tali luoghi si producono tra gruppi sociali, attori economici, culturali, e del terzo settore, nonché decisori pubblici, progettisti, comunità locale. A seguito della crescente domanda di partecipazione espressa dai cittadini, i decisori pubblici sono costretti a confrontarsi con gli stakeholders in merito all'efficace realizzazione degli interventi e dei servizi, al fine di pervenire a forme di progettazione e di valutazione socialmente sostenibili e condivise rispetto alle specificità espresse dal territorio. La crisi del welfare centralista e dipendente, offre l'opportunità di accogliere e soddisfare le mutevoli e molteplici istanze di cittadini che chiedono di partecipare attivamente alla vita sociale. Istanze partecipative nel territorio e iniziative di cittadinanza attiva, promuovono spazi per comunicare bisogni e desideri, per condividere idee, promuovere progetti. Questi processi di consapevolezza coinvolgono le biografie dei soggetti alle prese con percorsi proattivi di cambiamento (empowerment biografico) rispetto ai ruoli e alle rappresentazioni che vivono nel territorio, quali processi di re-interpretazione del rapporto che intessono con il contesto sociale quotidiano. Lungo un approccio partecipativo, la opportunità di dialogare con differenti cittadini e realtà del territorio, permette di condividere e co-costruire idee, progetti, in una logica di rete, attuando si-

nergie collaborative in vista della messa in opera di servizi che gravitano nell'orbita dell'economia della cultura e del privato sociale. In tempi recenti, nel Salento sono maturate e cresciute esperienze innovative e iniziative sperimentali, messe in cantiere da realtà locali che si occupano di promuovere nel territorio spazi di partecipazione, di conoscenza e di azione. È il caso, del Laboratorio Urbano Aperto (Lua) di San Cassiano, attivo dal 2001 e gestito da un gruppo interdisciplinare che promuove iniziative progettuali e attività di animazione sociale nel territorio. Tra gli altri, il Lua ha come obiettivi: "lavorare ai processi di trasformazione del territorio inserendo negli iter progettuali i laboratori di progettazione partecipata visti come strumenti capaci di produrre idee che influenzino e migliorino la pianificazione territoriale"; "incentivare scambi culturali e promuovere la messa in rete di realtà che perseguano le medesime finalità, compresi enti pubblici e privati, associazioni culturali, consorzi, cooperative; e ancora: "promuovere autonomamente (anche in collaborazione con privati cittadini, gruppi, enti e organizzazioni pubbliche) iniziative di studio, analisi, conoscenza e di sperimentazione, aventi per oggetto il territorio, il suo sviluppo e i suoi abitanti". In questo senso, rispetto al principio di sussidiarietà, esperienze come queste, rappresentano l'occasione per ri-progettare servizi territoriali integrati in concerto con differenti attori del territorio rispetto alle istanze che la comunità locale e i differenti stakeholders esprimono. Tali esperienze, mettono le modalità con cui i cittadini si rivol-



gono alle istituzioni, in quanto soggetti titolati alla definizione della qualità della vita e del benessere, dei bisogni sociali della soddisfazione di essi, e non più, quindi, terminali passivi. L'accezione contemporanea di partecipazione si riferisce infatti all'opportunità che i cittadini e i gruppi sociali dispongono, lavorando in rete, di realizzare obiettivi socialmente utili. Rispetto alla sostenibilità dei processi, la opportunità dialogica di mettere in rete prospettive differenti, apre spazi di concertazione e co-progettazione tra attori sociali al fine di sostenere iniziative bottom up di autopromozione (auto-occupabilità, auto-imprenditorialità) quali processi endogeni e sostenibili di sviluppo locale.

Il caso di Officina Emilia, promossa dall'ateneo di Modena e Reggio Emilia, rappresenta un'occasione concreta, per sostenere percorsi endogeni di sviluppo locale da realizzare insieme agli stakeholders locali lungo un processo e un progetto strategico, condiviso di empowerment comunitario. Nell'Officina Emilia, è attivo il laboratorio di storia delle competenze e dell'innovazione

nella meccanica) il quale, si occupa di progetti finalizzati a rigenerare le competenze che hanno sostenuto l'innovazione industriale e il successo economico delle province centrali dell'Emilia Romagna. Il laboratorio, in questa chiave, è un'opportunità per ri-configurare e valorizzare il ruolo degli attori sociali nel territorio attraverso un modello di sviluppo sostenibile che tiene conto delle biografie dei luoghi e delle persone. Seguendo questa prospettiva, la progettazione e la valutazione partecipata, mette al centro il capitale sociale, per il quale, non solo bisogni e desideri, ma principalmente competenze e creatività, possono produrre sinergie significative nel territorio in chiave collaborativa e cooperativa. Un percorso emancipato dalle impotenze ideologiche e dalle inefficienze metodologiche di qualche decennio fa, in cui la partecipazione non ha prodotto criteri precisi per correttamente co-progettare e co-valutare rispetto alle ricadute ecologiche del progetto per la comunità di riferimento. Il polverizzato arcipelago dell'imprenditoria sociale, seppur in crescita, appare eteroge-

neo, caratterizzato da scarsa collaboratività, dalla presenza di gruppi informali spesso non professionalizzati che confondono l'auto-occupabilità col volontariato, ovvero, impossibilitati ad attivare processi sostenibili di autoimprenditorialità capace di produrre risultati economici significativi. Molto spesso, i modelli organizzativi, siano centralisti o comunitaristi, dissipano la creatività, la quale non riesce a proporsi come strumento efficace per promuovere una nuova cultura organizzativa, in grado di valorizzare il capitale umano al fine di realizzare progetti immateriali a forte dimensione relazionale. La partecipazione il più delle volte, senza alcun criterio metodologico, arranca nell'entusiasmo di un confuso anarchismo bancarottiere, e della pseudo-democrazia, ove singoli e privati interessi sul campo non fanno che moltiplicare inefficacemente la ridondanza di istanze, per la maggioranza, indisposte a co-costuire una visione negoziata e condivisa di cambiamento. L'osservazione e la partecipazione, quindi, non possono che essere focalizzati sui processi partecipativi e di empowerment co-

munitario lungo un processo dialogico di costruzione connettiva e di memoria collettiva, al fine di individuare progettualità e buone pratiche che, nel lungo periodo, possano essere capaci di incidere su aree socialmente ed economicamente marginali ri-definendo nuove pratiche di coesione sociale. L'esperienza sperimentata con il Grupo para el Desarrollo Integral de la Capital (Gdic) di L'Avana parte dal considerare il territorio, come spazio relazionale, attraversato da biografie, luoghi vissuti, ove progettare e realizzare una nuova qualità della vita capace di ridefinire le identità locali nell'ottica della promozione delle istanze degli stakeholders e dei beneficiari dei progetti di intervento.

E queste realtà significative, hanno come comune denominatore, al di là delle rispettive distanze, quello di promuovere pratiche sociali di riconoscimento dei luoghi da parte dei cittadini e dai gruppi sociali, sostenendo processi cooperativi capaci di caratterizzarsi come risorsa locale per le comunità in quanto pratiche economiche e sociali sostenibili.

SCHEDA

OFFICINA EMILIA (Modena)

www.officinaemilia.it

M. Russo - Responsabile scientifico del progetto

margherita.russo@unimore.it

P. Mengoli - Responsabile laboratorio didattico

paola.mengoli@unimore.it

L.U.A. - Laboratorio Urbano Aperto

(San Cassiano, Lecce)

www.laboratoriourbanoaperto.com

Info - info@laboratoriourbanoaperto.com

G.D.I.C. - Grupo para el Desarrollo Integral

de la Capital (L'Avana - Cuba)

M. Coyula - gdic@ceniai.inf.cu

La felicità cammina a passo d'asino

di katia Manca

L'asino, dai grandi occhi e dal volto lungo e affusolato, dona all'uomo il ritmo del tempo. Lento nei movimenti e nel pensiero, scandisce le giornate alleviando le fatiche di donne e uomini. Camminare a fianco di un asino è una sensazione che riporta indietro nel tempo, nei primi passi dell'umanità. Compagno fedele e instancabile lavoratore, ci dona, senza pretendere nulla in cambio, la via della guarigione attraverso la liberazione istintuale di ciò che è dentro di noi, risvegliando l'energia primaria dalla quale siamo stati separati per così lungo tempo. La libertà ad affrontare il sentiero della vita con lentezza è la chiave d'accesso alla felicità che l'asino ci dona. Un antidoto alla frenesia da custodire gelosamente per recuperare e restituire sacralità alla nostra vita, per imparare ad essere coscienti della vita stessa. Il pensiero occidentale in generale considera gli esseri

umani separati e distinti dalla natura e dagli altri animali esistenti sulla terra, e dotati del permesso di dominarli. Perfino la teoria dell'evoluzione della specie umana è ricca di idee sulla nostra superiorità e sul nostro progressivo distacco dal mondo animale. Quando vogliamo insultare qualcuno diciamo che si comporta come un animale, in questo caso come "un asino". Come se tutto deve necessariamente essere separato: la medicina occidentale tende a dividere le parti del corpo umano, come se non appartenessero a un tutto unico. Come se tutti non fossimo parte della stessa terra e delle stesse radici. Fortunatamente questo l'asino lo sa, che sin dall'antichità insieme all'uomo ha amato, reso grazie e cantato le lodi della terra. Venerato dagli uomini nel passato, l'asino è presente nella mitologia e nella religione. Dall'Egitto dei faraoni alla mitologia cinese,

ebraica e cristiana. Usato negli spostamenti, molto spesso con il doppio carico umano sul dorso e con le due bisacce ai lati, era parte integrante della famiglia. In alcune realtà agricole anche oggi si cerca di ritrovare il "tempo perduto" facendo rientrare l'asino all'interno delle proprie famiglie. Come nella azienda agricola Biodinamica "La Corte Naturale" di San Donato di Lecce, in cui è nata La Corte degli Asini, frutto della collaborazione di esperti del settore, quali psicologi, neuropsichiatri, agronomi, veterinari, guide ambientali, assistenti sociali e operatori consapevoli delle proverbiali e naturali doti dell'asino. L'associazione è nata infatti per far conoscere e divulgare la cultura dell'asino, insostituibile compagno di lavoro e straordinario mediatore di relazioni, per condividere insieme e con lentezza esperienze uniche in attività agricole, didattiche e ludiche

(Masseria Didattica, Trekking Someggiato) e terapeutiche, e propone la propria esperienza e professionalità a tutti coloro che desiderano conoscere tali virtù, a famiglie, scuole, ed enti pubblici e comunità, al fine di attivare nuovi programmi terapeutici e ludici. Ed ecco che attraverso l'onoterapia o attività di mediazione con l'asino si creano le condizioni per dar vita ad una speciale tipologia di cura dolce per tutti quei disturbi alla cui genesi vi è una difficoltà di tipo effettivo- relazionale (disturbi di personalità, cognitivi, relazionali, dello sviluppo, eccetera). Questa pratica si avvale di elementi quali: l'asino, il corpo, il movimento e il gioco, in modo da stimolare tutte le possibili espressioni di comunicazione che permettono il riavvicinamento alla dimensione corporea ed emotiva, ristabilendo così una connessione con la sfera emotiva.

L'asino Vola

di Eugenio Minolis

I modi di dire e i proverbi riguardanti l'asino sono numerosi. In particolare quelli in forma dialettale. In ogni regione d'Italia troviamo proverbi simpaticissimi e divertenti pronunciati nelle diverse espressioni locali. Segno della saggezza e dello spirito critico popolare. Quello che a me piace più di ogni altro è il detto: "l'asino vola".

È un gioco che si faceva da ragazzi. Uno diceva "l'asino vola" indicando con il dito il cielo e se qualcuno si voltava veniva canzonato, era uno stupido, un credulone. L'asino non vola, lo sanno tutti. Il cavallo sì, vola. È il mito di Pegaso. Il cavallo alato che solca i cieli, elegante, leggiadro, superbo. E per la verità il cavallo realmente vola quando è lanciato al galoppo. Vi è infatti un momento della corsa in cui tutti e quattro gli zoccoli sono staccati da terra e il cavallo vola. L'asino no, non vola. Anzi è pesante e un po' goffo nell'aspetto. Anche l'uomo non vola, ma ha sempre desiderato farlo. Icaro per primo osò sfidare la gravità. Si costruì due grandi ali con piume tenute insieme con la cera. Tutti sappiamo come andò a finire. Volare è desiderare di andare oltre, sfidare le

leggi della natura.

E l'uomo ha sempre desiderato staccarsi da terra e volare come fanno gli uccelli. Ha sempre desiderato di superare i propri limiti. E le conquiste della scienza e della tecnica, nella storia dell'umanità, sono il frutto di questo bisogno dell'uomo. Leonardo da Vinci ne è un esempio e le sue macchine volanti una testimonianza.

Ma esiste anche un altro modo di intendere il termine "volare". Volare con la fantasia, fantasticare, immaginare. La nostra mente non ha limiti, con la fantasia possiamo tutto, anche volare. A volte possiamo immaginare di volare. E spesso nei sogni ci capita di volare.

Guai a chi non vola. La nostra salute mentale è legata alla capacità di compensare con l'immaginazione

le frustrazioni e i limiti imposti dalla realtà esterna. Immaginate una persona rinchiusa in un carcere o una persona condannata a restare a lungo immobile a letto

per una malattia, impazzirebbe rapidamente se non avesse la possibilità di viaggiare con la fantasia, se non potesse andare con l'immaginazione oltre le mura della cella o della propria stanza. Voglio raccontarvi un sogno: Un giorno un giovane ingegnere, persona estremamente razionale e che soffriva di una nevrosi ossessiva e che per questo aveva iniziato un percorso psicanalitico, raccontò al suo analista questo sogno: "Ero rinchiuso dentro una torre medievale senza porte né finestre, tentavo di

uscire arrampicandomi sui muri, ma scivolavo giù". Nella seduta successiva racconta lo stesso sogno e questa volta cerca di uscire scavando una galleria sotterranea, ma le fondamenta sono profonde e deve arrendersi.

L'analista gli fa notare che i suoi tentativi di uscire dalla torre (che rappresenta la sua nevrosi dalla quale non riesce a liberarsi) sono tutti di natura razionale e in questo caso destinati a fallire.

Il giovane ingegnere continua a portare in analisi sempre lo stesso sogno: "Provavo a scavare una breccia nel muro, ma senza successo".

Un giorno si reca dal suo analista, racconta il solito sogno, ma questa volta per uscire dalla torre gli basta allargare le braccia e volare. Vola. Vola. Vola su in alto ed esce dal tetto. Era iniziato per lui un percorso di guarigione.

Per la prima volta aveva accolto dentro di sé la possibilità di considerare una dimensione irrazionale, creativa, di fantasia. Aveva integrato l'irrazionale con il razionale, la fantasia con la concretezza.

"Volare" significa rendere tutto possibile.

VOLARE E' SOGNARE: "Sognare il sogno impossibile", come recita il don Chisciotte Della Mancia.. Combattere contro il nemico invincibile. Tentare dove l'audace non osa. Raggiungere la stella irraggiungibile. Questo è lo scopo. Guai a quel giovane che non osa. Che non sogna. Che non combatte. Che non si prende la vita che desidera. Che non conosce la sua missione, che non conosce la sua vocazione, che non ha aspirazioni. Guai a quel giovane che non ascolta il suo "daimon".

Depresso è colui che non vola, che non sa più desiderare. Depresso è colui che è diventato pesante, immobile, che non ha slanci, che non ha obiettivi da raggiungere.

"Bamboccioni" sono chiamati i trenta – trentacinquenni che rimangono a casa con i genitori e non sanno farsi una vita propria. "Bamboccioni" che hanno paura di autonomizzarsi e rimangono attaccati all'unico posto sicuro che conoscono.

"Bamboccioni" è un termine che a me non piace. Suona come una condanna e una presa in giro nello stesso tempo. Ciò che serve è capire le ragioni di questo fenomeno in continua espansione che ha le

sue radici contemporaneamente sul piano psicologico, sociale ed economico. Ciò che serve è trovare il modo di aiutare i giovani a spiccare il volo, non stigmatizzarli e ridicolizzarli.

La lotta per la conquista dell'autonomia è una lotta che ci accompagna per tutta la vita.

Il conflitto tra le forze che ci spingono a restare attaccati alla madre, alle sicurezze, al piacere di un utero caldo e protettivo che ci mette al riparo dal dover affrontare rischi e difficoltà e le forze che ci spingono a crescere, a realizzarci e a vivere il piacere dell'indipendenza, è un conflitto che non trova mai soluzione nella vita di un uomo, ma solo momenti di tregua o equilibri provvisori.

Questo conflitto, infatti, è una delle tematiche fondamentali delle fiabe classiche.

"Pollicino", ad esempio, rappresenta la paura di crescere. Il nome stesso ci fa subito capire che è ancora piccolo. Quando si ritrova solo nel bosco, che rappresenta le incognite della vita, le difficoltà da affrontare, l'indipendenza, l'unica cosa che sa fare è ricercare i sassolini con i quali aveva segnato la strada e tornare a casa, alla base sicura. Per la

seconda volta i genitori lo conducono nel bosco e questa volta segna il percorso con l'unica cosa che ha disponibile: le molliche di pane. Ma gli uccelli del bosco mangeranno tutte le molliche e Pollicino non potrà ritrovare la strada di casa. Non si può infatti tornare sempre indietro. C'è un giorno in cui ci ritroviamo "soli" a fare i conti con la nostra vita. Ed è nel preciso momento in cui per la prima volta ci rendiamo conto che a questo mondo siamo "soli", soli di fronte ai nostri problemi e alle nostre scelte, soli di fronte alla sofferenza e la morte, è in quel momento che cominciamo a diventare adulti.



Stessa tematica ritroviamo nella bellissima fiaba di Hansel e Gretel. Anche loro si ritrovano soli nel bosco e vengono attratti dalla "Casa di marzapane" tutta fatta di crema e cioccolato, di panna e zucchero filato, di cialde e pandispagna. È una immagine poderosa e irresistibile. Ma la "Casa di marzapane" altro non è che un utero che ci contiene e ci nutre.

E ogni volta che regrediamo e ricerchiamo un utero qui troviamo anche la "Strega", ovvero le spinte alla dipendenza che ci imprigionano e ci impediscono di crescere. Ma la fiaba avrà un lieto fine perchè nel pentolone a bollire finirà la strega.

VOLARE E' LIBERTA': È la leggerezza dell'essere.

Quante persone veramente libere conosciamo?!

Libere nel modo di pensare.

Libere nei comportamenti.

Libere nelle scelte.

La nostra cultura è dominata dal conformismo. Vestiamo tutti allo stesso modo. Mangiamo gli stessi cibi. Coltiviamo le stesse idee e usiamo le stesse frasi fatte. È sempre più difficile trovare qualcosa di originale, di autentico, di nuovo nelle persone. Qualcuno

che dica qualcosa di nuovo, che esprima personalità e creatività. Dominante è la massificazione, l'irregimentazione, l'appiattimento dei comportamenti e delle idee. Cerchiamo sicurezza nell'appartenenza alle cose condivise da tutti. Abbiamo timore di affermare le nostre idee se si discostano dal pensiero comune. Asch, uno psicologo, ha condotto una ricerca sul conformismo. Ha preso dieci persone. Nove erano d'accordo con lui e l'ultima era il soggetto della sperimentazione. Ha messo tutti davanti ad una immagine dove erano rappresentati dei bastoncini tutti uguali tranne uno un poco più corto. I primi nove, d'intesa con lo sperimentatore, interrogati hanno affermato con decisione che tutti i bastoncini erano uguali. L'ultimo si è trovato di fronte il dilemma se affermare di vedere un bastoncino un poco più corto degli altri o conformarsi a quello che dicevano tutti. La maggior parte delle persone sottoposte alla prova ha scelto di aderire passivamente all'opinione comune.

VOLARE E' EROS: Ma l'Eros è morto. In questa nostra epoca l'Eros è morto.

Siamo allagati dal sesso e deprivati di Eros. La rivoluzione culturale del '68 ha liberalizzato la sessualità, ha contribuito a superare tabù e inibizioni, blocchi e remore, pregiudizi e false teorie legate al sesso. Ma non è avvenuta la stessa cosa per i sentimenti. Oggi i giovani sono liberi sessualmente, ma hanno paura dei sentimenti.

Per quanto riguarda il sesso siamo passati dalla fame alla nausea.

Le relazioni sono sempre più veloci e superficiali. "Relazioni mordi e fuggi". Relazioni di "uso" dell'altro. Relazioni "consumistiche". Vanno di moda le così dette "amicizie erotiche", che non sono altro che rapporti disimpegnati. Relazioni senza coinvolgimento né passione. "Ginnastiche erotiche" che mettono al riparo da rischi e responsabilità. La nostra è una società a "basso tenore emotivo". Al contrario Eros è passione, amore, affettività, calore, sentimento. Si dice che chi è innamorato cammina a mezzo metro da terra. Eros è Volare.

Ma i sentimenti fanno paura perchè ci svelano, ci mostrano, ci espongono, ci mettono a rischio. La nostra è l'epoca delle relazioni fredde.

Un ragazzo mi confessava che non era mai riuscito a dire "Ti amo" ad una ragazza.

- Le dirai almeno "Ti voglio bene" - ho replicato.
- No, nemmeno, - ha risposto.
- E quando sei con una ragazza cosa le dici? -
- Le chiedo "mi vuoi bene?", lei dice "sì", ed io rispondo "anch'io".
- Una ragazza mi racconta: - Ho due ragazzi, voglio bene ad entrambi e non riesco a decidermi. Quando sono con Uno penso di essere innamorata dell'Altro e viceversa. Questa situazione va avanti da tre anni con grande sofferenza mia, dei due ragazzi e di mia madre che ogni giorno mi rimprovera.

Volare è "sognare il sogno impossibile", è la "leggerezza dell'essere", è "passione".

Vedere un asino volare significa vedere ciò che gli altri non possono o non sanno vedere.

PRESICCE

La città degli Ipogei

Chi ha soggiornato in altri paesi europei ha potuto notare con meraviglia con quale gelosa cura, soprattutto i popoli del nord Europa, conservino le più piccole testimonianze storiche del proprio passato. Noi, di questo profondo Sud-Italia, spesso ci illudiamo di poter promuovere il turismo facendo leva sul nostro trascurato patrimonio artistico, senza tentare di bloccare il degrado e senza un'adeguata sensibilizzazione verso il patrimonio storico della nostra terra. A Presicce l'assiduo interesse dell'attuale amministrazione è rivolto verso il patrimonio dei numerosi ipogei esistenti nel territorio, che ci auguriamo di vedere vivificati al più presto, infatti uno dei principali obiettivi dell'amministrazione Comunale è quello di realizzare la musealizzazione degli ipogei di piazza del popolo. Vogliamo a tal fine porgere un contributo allo studio dei numerosissimi frantoi ipogei di Presicce per dare ulteriore dignità storica ad un fenomeno del passato che ha contribuito allo sviluppo economico ed alla storia di questo centro del Basso Salento. Non ci addenteremo ancora a rivisitare i trappeti ipogei presiccesi, né ci aggireremo tra celle, pozzi, cisterne, ruote di calcare durissimo, abbandonati per secoli negli anfratti sotterranei, tra "sciave", macine, torchi alla calabrese o alla genovese; né descriveremo il lavoro svolto dai "trappetari", ma vogliamo ricercare grazie all'aiuto del professore Vito Stendardo, i proprietari di ciascun ipogeo di un determinato periodo storico, per segnalare l'appartenenza e per definire meglio il frantoio stesso.

assessore al Marketing del Territorio
Anacleto Tamborrini



COMUNE DI PRESICCE
Città degli Ipogei

di Vito Stendardo

Tra i possessori degli ipogei presiccesi primeggia il principe Carlo Filippo Bartilotti, che nel 1689 possedeva ben 7 frantoi:

"trappeto in ordine, con un paio di case terragne, con cortiglio site nell'habitato di detta terra, loco detto la strada dei Martini" [attuale Vico Matteotti].

"trappeto da macinare olive in ordine con una capanna e cortile sopra, sito nell'habitato di Presicce in loco detto Puzzotrano che si comprò dall'abate Vitantonio Caccetta d'Acquarica.

"altro trappeto con due apoteghe sopra in ordine per macinare olive, sito nell'habitato di Presicce, loco detto la piazza del Castello che fu di Francesco Adamo" [antica famiglia presiccese presente nel casale sin dal 1500].

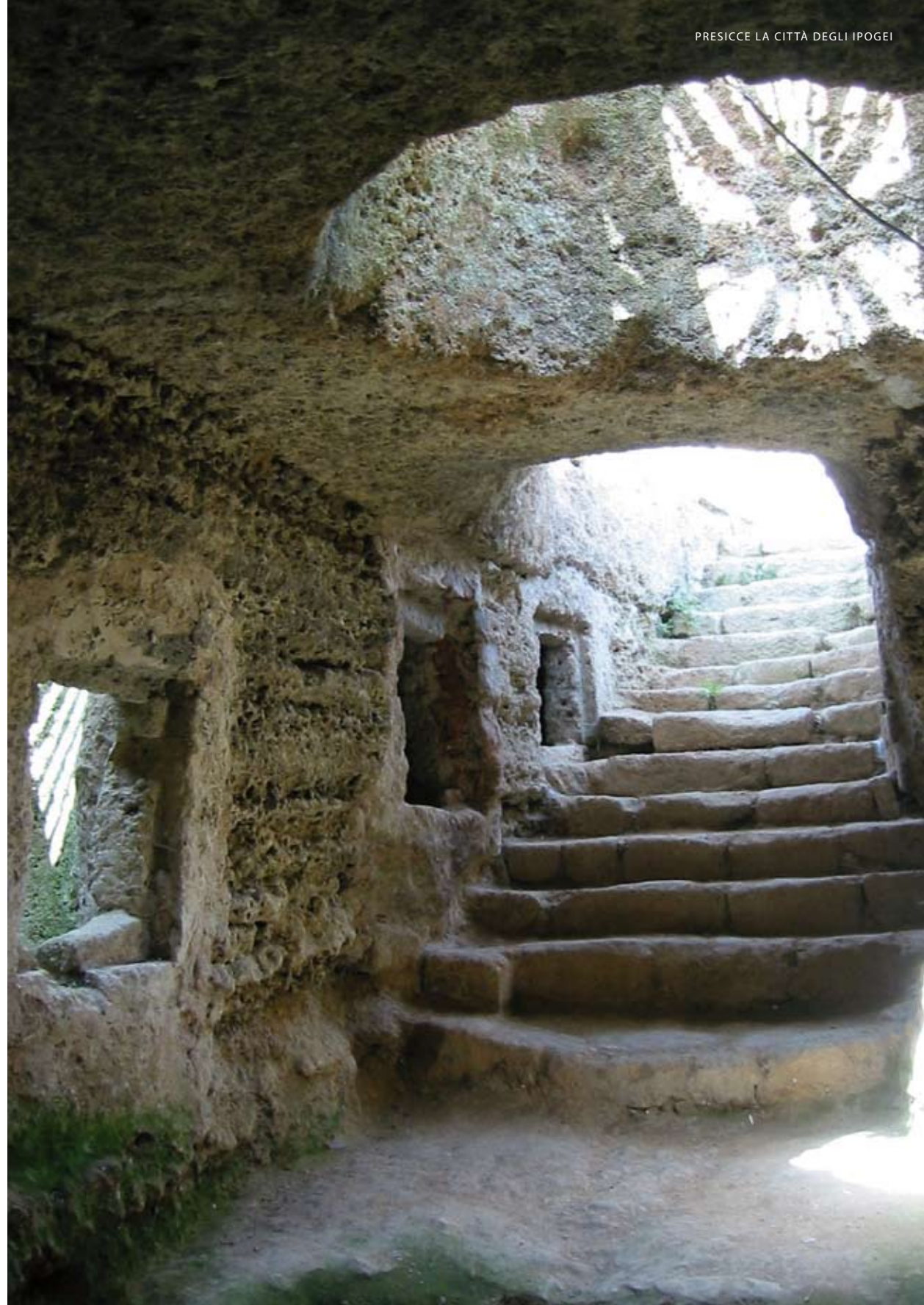
"altro trappeto in ordine di macinare olive sito nell'abitato di Presicce loco detto la Piazza avanti lo Castello, nominato trappeto Novo che fu delli Balsami". (Antica famiglia presiccese presente nel territorio nel 1500).

"altro trappeto in ordine per macinare olive sito e posto nell'habitato di Presicce avanti la Piazza di S. Andrea che fu del quondam Francesco Stasi".

"altro trappeto in ordine per macinare dette olive nell'istesso abitato davanti alla chiesa e piazza di detta terra nominato trappeto Barone".

"altro trappeto in ordine di macinare olive sito nel detto abitato, loco detto la strada di S. Anna [via Michele Arditi] sotto le case di don Francesco Maria Giannelli, che fu di Camilla Cavalera sua moglie". La Cavalera lo aveva permutato con altri beni stabili del principe Andrea Bartilotti verso gli anni 1670. Il Capitolo di Presicce aveva il suo trappeto. Si trovava "al luogo detto piazza piccola, confina da mezzogiorno [con] la piazza, da ponente via pubblica, da borea [con] don Raffaele Stasi". L'ipogeo aveva in comune l'entrata col frantoio di Cosimo Nicolardi. Il Capitolo lo acquistò da un commerciante di olio, don Filippo de Tomasi, per il prezzo di ducati 105 e la celebrazione di una messa cantata ogni anno per i defunti dello stesso de Tomasi (anno 1700). Trappeto di Gaspare Arditi. Metà di questo trappeto fu portato in dote a Gaspare Arditi da Francesca Villani. L'Arditi comprò l'altra metà da Domenico Grezio divenendo il padrone dell'intero trappeto. Si trova nella strada detta di Sant'Andrea sotto le case di abitazione dei Grezio, di fronte all'attuale palazzo dei Villani odierni proprietari. Trappeto di Giuseppe Arditi. Troviamo il trappeto nell'in-

ventario dei beni appartenuti a Giuseppe Arditi (1800) che lo aveva ricevuto in eredità alla morte del padre Gaspare. Tale trappeto era detto anche “trappeto dei Giuranni”, cioè dal nome della nobile famiglia Giuranno, casata che, in Presicce, si estinse agli inizi del 1700. Si trovava nella strada “dietro la chiesa sotto li casamenti di Tarquinio Alfarano” in via Sereni, oggi via Cesi. Trappeto dei Pepe. Questo trappeto si trovava “in tenimento di Presicce nella strada detta San Giorgi.” Donna Laura Pepe lo portò in dote a don Francesco de Capo. L’ipogeo era chiamato “il trappeto dei Pepi” e, prima che Laura Pepe lo portasse in dote al de Capo, era di proprietà dei quattro fratelli Pepe, che lo acclusero alla dote della nipote. Trappeto de Capo. Nell’inventario dei beni di Francesco de Capo del 1782, compilato dal notaio presiccese Donato Mastroleo, è riportato “un trappeto in ordine con lumi ed altri comodi, sito ove dicesi la Piazza Piccola, in habitato di Presicce giusto li suoi notori confini”. Trappeto Ferilli. Apparteneva nel 1751 al duca Alfonso de Liguoro, che lo vendette nello stesso anno a Melchiorre Arditi. Il trappeto al momento della vendita “era vecchio senza veruna ordagna [senza alcun attrezzo], con tre ceppi, due pile e pietre [ruote]”. Si trovava “davanti la piazza piccola” ed era chiamato il trappeto dei Ferilli, franco e libero da ogni peso [non era gravato da alcuna tassa decimale]. Il trappeto in disarmo fu valutato dagli apprezzatori ducati 148,50. Trappeto Brunetti. La costruzione di questo trappeto è riccamente documentata. Il capitano di Cavalleria, il presiccese Giovanni Brunetti, aveva iniziato nel 1740 lo scavo di un trappeto nelle immediate vicinanze “della chiesa e cimitero” dei Carmelitani, a nord-ovest della porta della chiesa del convento. I Padri si opposero per l’eccessiva vicinanza in cui veniva a trovarsi il trappeto con la porta della chiesa e del sottostante cimitero, a motivo dei “cattivi vapori ed aliti che si tramanderebbero da detto trappeto quali absurgarebbero l’aria amenissima e salubre nella quale è sito il detto monistero, si per lo grande strepito e fragore che si caggiona” quando i frantoiani fanno la spremitura dai torchi, poiché le loro grida cadenzate, “perturberebbero non solo la quiete dei religiosi ma anche i Divini Uffici e Sacre Funzioni”. Dopo una lite giudiziaria che durò circa tre anni tra i Padri Carmelitani ed il Brunetti, si venne ad un compromesso: i Carmelitani avrebbero concesso al capitano Brunetti uno spazio sufficiente in un campo di loro proprietà a sud-est del convento denominato “la mendula” perchè il Brunetti costruisse la tromba della scala del trappeto, mentre il Brunetti si impegnava a non costruire, dove aveva previsto, alcun frantoio e che tale proibizione riguardava tutti i futuri possessori del campo, pena nullità della vendita del campo stesso agli acquirenti. L’ipogeo, che si estende parte sotto l’abitazione Sperti [oggi Verardo], parte sotto la strada “Corso Italia”, lambendo il sottosuolo della villa comunale Sandro Pertini. Trappeto dei Carmelitani. Fu dato ai Padri Carmelitani nel 1688 dal principe Carlo Filippo Bartilotti, trasformato negli anni ‘60 in bagno pubblico. Trappeto di Pozzomauro, del barone di Presicce. Nell’apprezzo dei beni che appartenevano alla Curia Baronale di Pozzomauro a. 1541, si legge: “curia ipsa habet in demanio in dicto feudo uno trappeto di macinare olive con sua pietra et grutta. Sita dentro dicto feudo, impiedi dela Serra vicino la Ecclesia de Sancta Maria” [Madonna di Loreto]. Secondo alcuni esperti questo trappeto presenta caratteristiche proprie dei trappeti bizantini. Trappeto di Montalto. Il fondo Montalto nel 1700 era chiamato anche Camastre. È appartenuto alle monache Egiziane di Napoli. In seguito all’incameramento dei beni dei religiosi il trappeto passò alla famiglia Villani.





A IMPATTO ZERO

WWW.OIKOSOSTENIBILE.IT

IL PORTALE DI ECO CULTURA

L'erosione delle spiagge:

dalle false soluzioni agli interventi risolutivi

i litorali sabbiosi della Provincia di Lecce

di Giuseppe Piccoli Resta

Torre Suda (Le). Aspetto di un fondale a Posidonia oceanica completamente soffocato da mucillagini. Da notare anche il colore dell'acqua, che non è più blu come era fino a circa dieci anni fa, ma di un verde molto torbido (Foto dell'Autore)

Il problema della erosione delle spiagge affligge ormai da tempo il nostro Paese, come affligge, d'altro canto, la maggior parte dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Questo fenomeno si è tramutato in breve tempo in una vera e propria questione economica, dato che la quasi totalità delle coste sabbiose è scelta da decine e decine di milioni di turisti come il luogo prediletto in cui trascorrere l'estate. Si è anche trasformato in una vera e propria questione scientifica, considerando la notevole implicazione di competenze che si rendono necessarie per una sua completa conoscenza ma, soprattutto, considerando gli interventi che potrebbero restituire, in tempi ragionevolmente contenuti, lo stato dei fatti o, quantomeno, mitigare i danni prodotti. Questo stato dei fatti, però, deve prendere in considerazione alcuni assunti.

Innanzitutto non è possibile pensare di intervenire con opere e modifiche che seguono l'onda emozionale del momento. Se in un particolare momento politico (visto che in Italia molta "scienza" sembra diretta emanazione della politica) la salvaguardia delle coste è intesa come costruzione di barriere di sassi o cemento, allora è facile che ampi tratti di litorale vedano spuntare pennelli e frangionde. Oppure, se prevale la moda del ripascimento effettuato spostando chilome-

tri cubi di sabbia da un punto all'altro d'Italia, allora ecco arrivare idrovore, benne, ruspe, grandi camion e mezzi vari. Mezzi che non smuovono soltanto i materiali, ma anche i pensieri, visto che spesso e da più parti persone e istituzioni si chiedono se spostare sabbia possa essere una soluzione. Nel caso specifico da molto tempo, ormai, nel Salento si assiste a una disputa grottesca che non pare giungerà mai a conclusione che coinvolge a più livelli l'opinione pubblica: il ripascimento dei litorali sabbiosi della provincia di Lecce. In effetti l'erosione delle coste sta attirando l'attenzione di politici, amministratori e gestori di stabilimenti balneari ubicati su molti arenili. Tutti, dicendosi molto preoccupati per il drammatico assottigliamento delle spiagge, hanno invocato un intervento immediato, volto al ripristino delle condizioni originali di questi ambienti. Per mesi e mesi oramai è stato in progetto il prelievo di sabbia dalle coste brindisine per il ripascimento del litorale leccese. All'inizio è sembrato di avere per le mani la soluzione finale, la madre di tutte le soluzioni, capace di risolvere qualunque male delle nostre spiagge; dopodiché è iniziato il balletto di controversie politiche e burocratiche che, come sempre in Italia, porteranno alla soluzione del problema talmente tanto lontana nel tempo che, forse, quando (e se) si deciderà di sfruttare

gli arenili di Brindisi per i bisogni di Lecce, forse anche nei siti di origine, paradossalmente, non ci sarà più sabbia. Fortunatamente da un lato l'intransigenza dell'ex presidente della Provincia di Brindisi, Michele Errico, insieme ad altri amministratori (molto pochi), unitamente alla scadenza dei termini previsti per l'inizio dei lavori, ha fatto sì che il progetto non andasse a termine.

Cosa deve insegnare una simile esperienza?

Semplicemente due cose: la prima è la faciloneria con cui ci si approccia a problemi molto complessi, la seconda è che dietro questi (e altri) teorici interventi di bonifica spesso si possa nascondere qualche interesse di chi vede il ripascimento come una delle tante vacche grasse da mungere a tutto dispetto della salvaguardia delle realtà naturali pugliesi o degli effettivi bisogni della società.

A volere essere più concreti la formazione tecnica che, si spera, si è appresa nelle università dovrebbe indurre, ogni qualvolta si presenta un problema, non a buttarsi a capofitto verso la prima soluzione che viene in mente. È vero che spesso le idee più semplici sono le più geniali ma è vero, anche e soprattutto, che occorre analizzare sempre a fondo il problema, descriverlo identificandone la sua effettiva portata, individuare tutte le variabili che lo determinano e risalire alle cause che lo hanno creato. È ciò che si denomina come individuazione delle definizioni a contorno nella definizione di un sistema.

Nello specifico occorrerebbe chiedersi come nasce e si modifica una spiaggia, dove è ubicata, perché viene erosa, se ciò può dipendere dall'uomo, se sì come agire tenendo conto dei tempi di intervento e degli impatti.

L'erosione marina è un fenomeno naturale che

avviene su tutti i tipi di litorale e, come tale, è sempre esistito. Essa fa parte del ben noto ciclo sedimentario, che avviene ovunque nel pianeta e che consta di altre due tappe: il trasporto dei materiali erosi (attraverso il vento, i corsi d'acqua, le onde, le maree e le correnti marine) e l'accumulo in luoghi distanti anche migliaia di chilometri. Se uno dei tre passaggi non si verifica il ciclo si interrompe. Già questo è sufficiente a far comprendere la straordinaria complessità e gli equilibri mirabili che la natura ha instaurato affinché nel corso del tempo e spontaneamente si formi, scompaia, si mantenga o si accresca ogni singola spiaggia. Molti studi dimostrano come ampia parte delle coste sia in erosione più o meno avanzata, con maggiore evidenza proprio su quelle più fragili, come le sabbiose, proprio a causa di alcuni interventi umani, che hanno interferito con i cicli naturali. Al di là dei fenomeni eccezionali, capaci di modificare localmente l'aspetto di un tratto di costa, alcune attività particolarmente pericolose possono essere: realizzazione di stabili e manufatti troppo vicini alla costa; prelievo incontrollato di materiali inerti direttamente dai depositi dunali, quando non dai fondali; costruzione di barriere sommerse permanenti, dighe foranee, frangiflutti, pennelli protettivi mal posizionati, cementificazione delle rive di fiumi e torrenti (che produce l'immissione in mare di acque dotate di notevole energia). Sono tutti esempi di opere capaci di alterare il delicato idrodinamismo marino e, quindi, di accentuare i fenomeni erosivi.

Un altro importante motivo alla base della distruzione degli arenili, però, riguarda lo stato di salute delle foreste sommerse di Posidonia oceanica. Basta consultare un qualunque studio effettuato sull'argomento da molte università straniere e ita-

liane (tra cui anche quella di Lecce), per scoprire come le praterie sommerse di questa specie stiano, in molte località, attraversando fasi di stress più o meno grave. Questa pianta, abbondantissima sui fondali sabbiosi, detritici e spesso anche rocciosi, costituisce uno degli ecosistemi più ricchi del mondo marino ma anche, con i suoi apparati radicali, un vero e proprio strumento capace di consolidare i fondi mobili su cui si impianta. Le numerose foglie nastriformi, lunghe anche più di un metro, riescono a contrapporsi alla forza erosiva del mare, attenuando per attrito fino a circa il 70% dell'energia delle onde. Pur essendo una pianta abbondantissima in tutto il Mediterraneo la posidonia è molto fragile, dato che colonizza le aree maggiormente interessate dalla pesca effettuata con le reti (da posta e a strascico). La pesca realizzata per decenni, quotidianamente, sempre sullo stesso luogo, provoca un progressivo depauperamento della foresta sommersa. La pesca di frodo realizzata con le bombe, ancora attiva anche se poco visibile, poiché dalle coste salentine si è spostata su quelle albanesi e greche, ultima frontiera di alcuni "pescatori sportivi" della nostra regione, desertifica ampie aree circolari, oltre a devastare anche le coste rocciose.

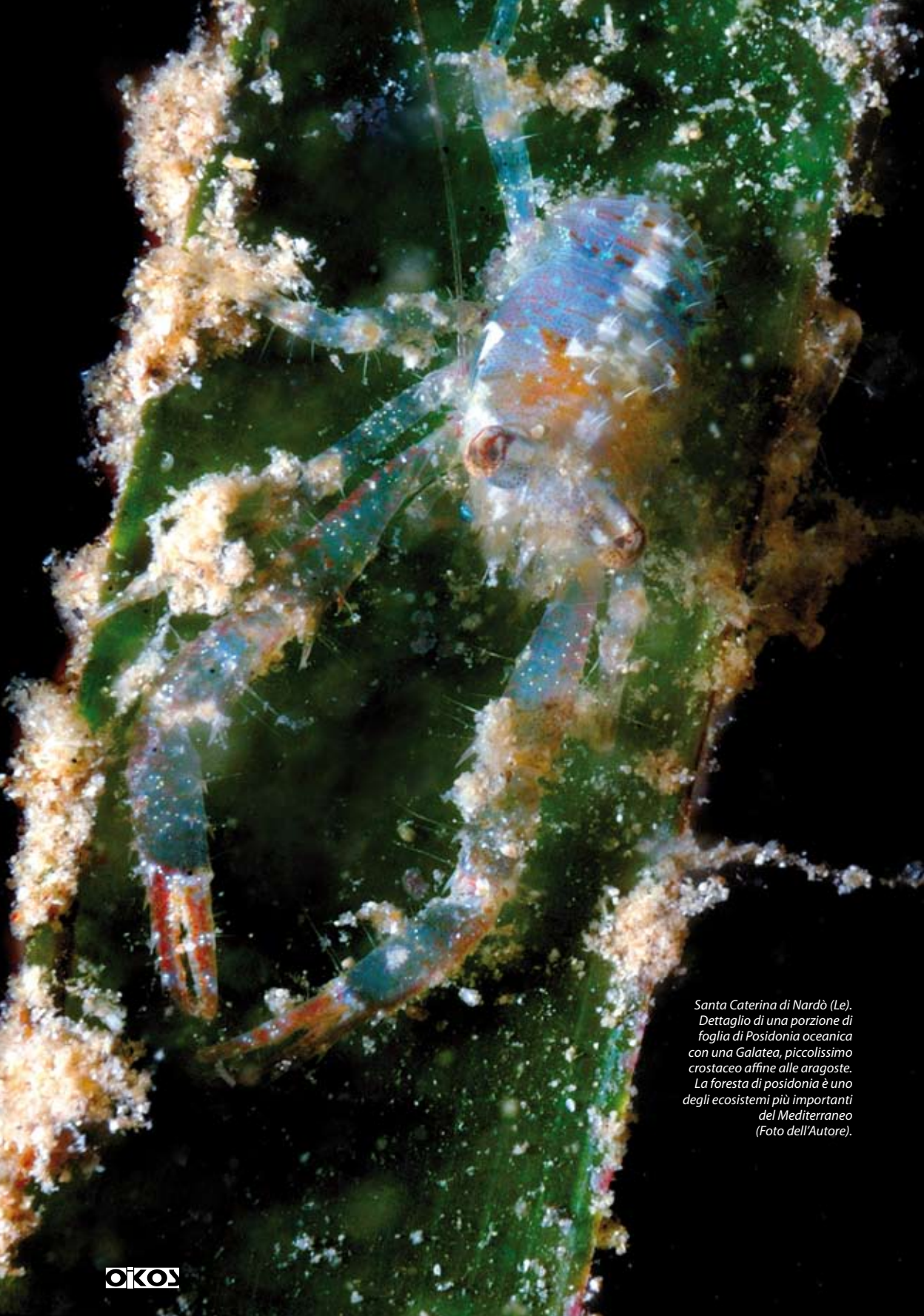
Un'altra seria minaccia proviene dagli ancoraggi incontrollati perché producono l'apertura di veri e propri canali negli apparati radicali. Alcuni esempi di questa pratica si possono riscontrare, ad esempio, intorno alle isole di S.Andrea e del Campo di Gallipoli dove, per ordinanza della locale Capitaneria, è interdetto l'ormeggio sotto costa e i natanti, anche di grande stazza, sono costretti ad ancorare proprio nel letto di posidonia con danni sempre più evidenti. In questo caso sarebbe sufficiente impiantare un campo

di boe e regolamentare una volta per tutte gli stessi ormeggi. La pianta marina non resiste facilmente agli inquinanti: l'immissione in mare di sostanze di rifiuto delle attività umane, sia industriali sia domestiche (molto raramente efficienti e controllate), provoca una notevole sofferenza a questa specie. Ancora un esempio basti per tutti: è sufficiente recarsi presso lo sbocco a mare di un qualunque impianto di acque "purificate" per accorgersi se lo sono davvero e se le praterie sono intatte.

Un'altra minaccia deriva dagli impianti di piscicoltura intensiva costruiti su bassi fondali, i quali immettono notevoli quantità di sostanze organiche e detriti in acqua e possono concorrere a ridurre la quantità di luce che entra in profondità, limitando la fotosintesi clorofilliana.

Altro pericolo che corre la posidonia è la riduzione della trasparenza delle acque provocata dalla proliferazione delle alghe unicellulari, alcune delle quali responsabili anche del fenomeno delle mucillagini, fenomeno sempre più strettamente correlato al riscaldamento progressivo che il Mediterraneo sta subendo.

Infine la realizzazione di strutture fisse in mare può portare a modificare il gioco di correnti e seppellire o disseppellire le foreste a una velocità tale da impedire ogni forma di adattamento a queste mutate condizioni ambientali. Quali che siano le cause, localmente predominanti, della distruzione dei letti di posidonia, il risultato più immediato è che le onde, non più frenate dalle foglie di questa pianta, arrivano fin sulla spiaggia, sconvolgendola nell'arco di poco tempo. Le ferite inferte, poi, sono i punti di massimo attacco delle onde stesse e delle correnti che agiscono come una ruspa, allargandole progressivamente. Come



*Santa Caterina di Nardò (Le).
Dettaglio di una porzione di
foglia di Posidonia oceanica
con una Galathea, piccolissimo
crostaceo affine alle aragoste.
La foresta di posidonia è uno
degli ecosistemi più importanti
del Mediterraneo
(Foto dell'Autore).*

proteggere efficacemente le spiagge, allora?

Con delle barriere trasversali, ad esempio, come quelle della costa romagnola, ma il loro funzionamento, oltre che l'impatto veramente nefasto sull'attrattività turistica e sulle altre componenti marine, è veramente molto dubbio. Come pare assolutamente dubbio e illogico il ripascimento che si vuole effettuare portando sabbie da altri luoghi. Ultimamente si pensa di prendere la sabbia tramite idrovore sui fondali prospicienti le spiagge e di posizionarla lungo la costa. Sorge una domanda disarmante (e forse difficilissima, visto che tutti coloro che hanno benedetto questi interventi pare non siano riusciti a porsela): se il mare è stato capace di portare via una spiaggia senza ripascimento quale legge fisica, quale dogma o quale mistero della fede dovrebbe impedire che anche il riporto di materiali, magari dopo solo due ore di mare ben formato, sia portato via? Altra domanda: se si togliessero le sabbie sommerse davanti alle spiagge, non è che per caso i moti ondosi arriverebbero sulla costa ancora più potenti? Un'altra questione da porsi è perché occorra privare una località delle sua sabbia per portarla altrove, dove quasi sicuramente si perderebbe in brevissimo tempo.

Discorso estremamente lungo e approfondito meriterebbe poi il cambiamento delle caratteristiche originali dei luoghi. Per avere un'idea di ciò basta osservare il triste destino subito dalla "fu bellissima" spiaggia del Poetto di Cagliari, ripasciuta, che però da bianca nivea è diventata grigio cemento, oltre ad essere non più costituita da sabbia finissima, ma da un conglomerato di materiali di differente granulometria, alterando per sempre l'aspetto di un luogo di incantevole bellezza. Gli esempi, naturalmente, non si arrestano

con il caso sardo. A questo punto occorre essere molto realistici e lungimiranti quando si studiano soluzioni serie e definitive a problemi molto complessi. Allora resta come possibile intervento, capace di avviare un processo di restauro serio e duraturo dei litorali, una serie di azioni concertate che prevedono, da un lato, l'interdizione alla pesca e all'ancoraggio dell'area prospiciente la spiaggia, dall'altra lo scarico di acque veramente purificate e non inquinate, il tutto completato da una intensa e sistematica operazione di piantumazione di nuova posidonia che acceleri il processo di ricolonizzazione, già lento di per sé.

La vera questione, alla fine, è chiedersi se ci sia la volontà di intraprendere questo difficile percorso, con la consapevolezza che i problemi di una spiaggia erosa non si possono risolvere nell'arco di una legislatura, di un decreto, o dalla primavera all'estate, ma nell'arco di anni a patto che lo vogliano tutti, altrimenti si rischierà, come fatto finora, a volere svuotare il mare con un bicchiere sperperando milioni e milioni di euro dei contribuenti.

La Federconsumatori di Casarano promuove “Sosteniamoci”

il primo gruppo d'acquisto solidale e collettivo per l'acquisto, il finanziamento bancario e l'installazione di pannelli fotovoltaici

di Antonio Spagnolo

Lo Federconsumatori Puglia, attraverso il suo Sportello Ambiente ed Energia, al fine di dare risposte e soluzioni concrete ai problemi causati dall'inquinamento, alla crisi petrolifera ed energetica cause dirette di una paventata ed imminente realizzazione, in Italia, di ben 8 centrali nucleari (i siti individuati in Puglia, in base ad una relazione degli anni ottanta, sono il territorio di Manduria e quello di Nardò), promuove “Sosteniamoci” il primo gruppo d'acquisto solidale per l'acquisto, il finanziamento bancario e l'installazione di pannelli fotovoltaici e la predisposizione degli interventi per un'efficienza energetica della casa.

Ma cos'è un gruppo d'acquisto solidale? Quando un gruppo di persone decide di incontrarsi per riflettere sui propri consumi e per acquistare prodotti di uso comune in quantità dà vita a un Gas, acronimo di Gruppo d'Acquisto Solidale. Essere un Gas non vuole dire soltanto risparmiare acquistando in grandi quantitativi,

ma soprattutto chiedersi che cosa c'è dietro a un determinato bene di consumo: se chi lo ha prodotto ha rispettato le risorse naturali e le persone che le hanno trasformate; quanto del costo finale serve a pagare il lavoro e quanto invece la pubblicità e la distribuzione; qual è l'impatto sull'ambiente in termini di inquinamento, imballaggio, trasporto, eccetera. Come Associazione di Consumatori tuteliamo e informiamo i cittadini dei loro diritti, ora vorremmo fare qualcosa “in più” con un'attenzione all'ambiente ed al portafoglio: informarci, unirci e comprare al prezzo più basso, ma soprattutto non pagare più la bolletta elettrica. Noi partiamo da un semplice concetto: il potere del consumatore. È infatti il consumatore che esprime con l'acquisto la sua “domanda”, ed è l'ampiezza della domanda che, insieme agli altri fattori produttivi, determina il costo del prodotto e la quantità della produzione. I consumatori aggregati ed orientati possono comprare in

maggiori quantità e quindi a minor prezzo il prodotto e/o il servizio che “hanno scelto di acquistare”, senza intermediari e senza pubblicità! Auspichiamo la nascita di altri Gas, in modo da coinvolgere il maggior numero di persone e il maggior numero di prodotti e servizi: Energia, Telecomunicazioni, Prodotti Alimentari, Assicurazioni Rc, Elettricità, Metano e Gpl per abitazioni, eccetera. Dai rilevamenti emersi da un'indagine Federconsumatori, ancora pochi sono i consumatori che abbiano ben compreso la natura e l'importanza del “Conto Energia” - l'incentivo sulla produzione riconosciuto dal Gestore del Servizio Elettrico Nazionale (Gse) che dà la possibilità a tutti i privati e le imprese di non pagare più la bolletta elettrica e soprattutto, nell'arco di venti anni, addirittura, di guadagnare quasi il doppio rispetto all'investimento iniziale - mentre, molto elevati sono i tassi d'interesse chiesti dalle Banche, a fronte di un “sicuro investimento” e

di un contratto per vent'anni con il Gse. Alcune banche, infatti, hanno addirittura prospettato finanziamenti di 14 anni, a fronte di un periodo di rientro dell'investimento di 8-9 anni: i rimanenti anni costituiscono “solo” gli interessi da pagare! L'obiettivo da raggiungere tramite “Sosteniamoci” è, quindi, in linea teorica, molto semplice: raggiungere un numero predeterminato di adesioni (almeno cento, inizialmente) per l'installazione sulla propria casa di un impianto fotovoltaico, presentare, da aggregati, tali “intenzioni” direttamente alle imprese che producono pannelli fotovoltaici e/o al distributore autorizzato di zona, spuntare il preventivo migliore e, soprattutto, presentarsi uniti e con una forza contrattuale maggiore alle banche per chiedere, alle condizioni migliori, un finanziamento collegato al Conto Energia. L'iniziativa sarà presentata il 16 dicembre, alle ore 17 presso la sede Federconsumatori Puglia di Casarano in via Rossini, 67.

Per informazioni e adesioni: 329 414642

Scheda progettuale G.A.S Sosteniamoci

	Titolo	Gruppo d’Acquisto Solidale “Sosteniamoci”
	Promotori	Sportello Energia ed Ambiente di Federconsumatori, amministrazioni locali, associazioni e cittadini aderenti
	beneficiari	Consumatori, comunità locale, imprenditori commerciali, ambiente
	Finalità ed obiettivi	Le finalità e gli obiettivi del presente progetto sono: a) Dare risposte e soluzioni concrete ai problemi causati dall’inquinamento, dalla crisi petrolifera ed energetica, “bloccare” attraverso comportamenti virtuosi. b) Autoproduzione dell’energia sufficiente al fabbisogno energetico della famiglia aderente e, in caso di amministrazioni locali, puntare nell’arco di 5 anni a “emissioni zero”: la convenienza ed economicità del progetto deriva dall’esistenza dell’incentivo statale, Conto Energia, che “premia” la produzione di energia pulita. Ciò si traduce in un risparmio totale sulla bolletta elettrica da parte del cittadino-consumatore ed in un investimento sicuro. c) Da aggregati, attraverso il Gruppo d’Acquisto, raggiungere un numero predeterminato di adesioni, almeno cento, inizialmente- per l’installazione di un impianto fotovoltaico e così ottenere: I. il miglior prezzo per l’acquisto dei pannelli F.V.; II. il finanziamento da parte degli Istituti di Credito alle migliori condizioni; III. il miglior prezzo per l’installazione, la manutenzione e la consulenza, da parte dell’ATI convenzionata. d) Ulteriore obiettivo, finalità e conseguenza diretta all’adesione e alla realizzazione del Progetto “Sosteniamoci” sarà un nuovo impulso all’economia locale e, attraverso apposita convenzione con l’ATI e i Centri per l’Impiego, la formazione di nuovo personale specializzato. e) Corollario del punto precedente sarà lo sviluppo di “un’economia verde” e la crescita di tutto l’indotto che vi ruoterà attorno: la realizzazione del Progetto “Sosteniamoci” potrà essere un valido esempio di comportamento virtuoso esportabile e ripetibile nelle altre province pugliesi, d’impatto immediato e facilmente accessibile per tutte le famiglie ed i consumatori. f) Nella considerazione di una “riconversione sostenibile” dell’intera economia pugliese e della realizzazione di un grande “Parco Salento”, finalità ed obiettivo del Progetto “Sosteniamoci” è dare una risposta immediatamente praticabile e di lungo periodo che consideri all’unisono crescita e sviluppo economico, con crescita locale, sviluppo sostenibile e tutela dell’ecosistema.
	Sintesi del progetto	Consumatori, comunità locale, imprenditori commerciali, ambiente Incontrarsi per riflettere sui propri consumi e per acquistare prodotti di uso comune in quantità dà vita a un Gas, acronimo di Gruppo d’Acquisto Solidale. Essere un Gas non vuole dire soltanto risparmiare acquistando in grandi quantitativi, ma soprattutto chiedersi che cosa c’è dietro a un determinato bene di consumo: se chi lo ha prodotto ha rispettato le risorse naturali e le persone che le hanno trasformate; quanto del costo finale serve a pagare il lavoro e quanto, invece, la pubblicità e la distribuzione, qual è l’impatto sull’ambiente in termini di inquinamento, imballaggio, trasporto, eccetera. Noi partiamo da un semplice concetto: il potere del consumatore. È infatti il consumatore che esprime con l’acquisto la sua “domanda”, ed è l’ampiezza della domanda che, insieme agli altri fattori produttivi, determina il costo del prodotto e la quantità della produzione. I consumatori aggregati ed orientati possono comprare in maggiori quantità e quindi a minor prezzo il prodotto e/o il servizio che “hanno scelto, consapevolmente, di acquistare”, senza intermediari e senza pubblicità. Auspicare la nascita di altri Gas, in modo da coinvolgere il maggior numero di persone e il maggior numero di prodotti e servizi (Energia, Telecomunicazioni, Prodotti Alimentari, Assicurazioni Rc, Elettricità, Metano e Gpl per abitazioni) può essere una delle soluzioni praticabili e virtuose ai fini di un “riequilibrio” del mercato e dell’economia e di una reale redistribuzione delle risorse. Imprese e consumatori devono, infatti, “ri-considerare” e “re-impostare” il rapporto che li lega: un mercato senza fiducia è un mercato in crisi. Il governo ha preso la sua decisione sulle Centrali Nucleari, in maniera arbitraria ed in spregio al referendum dell’87. Si sente parlare anche di “fotovoltaico ed eolico selvaggio”, speculazioni industriali a danno dei consumatori e dell’ambiente: non è necessario produrre più energia di quella che già produciamo (la Regione Puglia ne esporta l’88%!!!), bisogna invece, innanzitutto, autoprodurre energia in maniera “pulita” e, in secondo luogo, saperla utilizzare bene, riducendone gli sprechi, migliorando l’efficienza energetica degli edifici ed educando al “consumo consapevole”.
		Sintesi fasi di attuazione del progetto
		L’adesione da parte di un Comune al presente progetto significa aderire ai seguenti punti: I. puntare, nell’arco di cinque anni, ed in considerazioni dei consumi propriamente comunali (Uffici, scuole, campo sportivo, eccetera), alle “emissioni zero”, attraverso l’autoproduzione da fonti rinnovabili del fabbisogno energetico; II. preferire l’installazione “semi-integrata” ed “integrata” a quella “a terra”; III. individuare, nel caso di carenza di superfici coperte, l’area comunale (terreno) destinata ad ospitare il campo fotovoltaico comunale; IV. per venire incontro alle legittime aspettative dei cittadini che non possiedono superfici coperte idonee ad ospitare gli impianti fotovoltaici (condomini, case nel centro storico, conduttori di immobili) il Comune deve individuare, all’interno della area di cui al punto III, la superficie idonea ad ospitare tali impianti; V. Impegno alla realizzazione di uno Sportello Informativo ad hoc; VI. avvio di una campagna di informazione per target e livelli differenziati rivolta a tutta la cittadinanza ed agli operatori commerciali; VII.formazione interna che affronti i temi delle Energie rinnovabili e dello sviluppo sostenibile
	Risultati attesi	a)Positivo riscontro da parte di consumatori ed Enti Pubblici locali; b)Implementazione dell’informazione e dell’attenzione generale verso le tematiche dell’Ambiente, dello Sviluppo Sostenibile e del Consumo Consapevole; c) Incremento del numero di famiglie, imprese ed Enti Locali energeticamente autosufficienti; d)Diffusione su scala Regionale del Gruppo d’acquisto; e) Positiva spinta all’economia locale e sperimentazione di nuove pratiche di collaborazione tra imprese ed imprese e consumatore; f) Maggiore forza contrattuale della Domanda; g)Capacità della Domanda di indirizzare la Produzione, quindi l’economia h) Primi passi verso una cultura dello Sviluppo Sostenibile e Responsabile.
	Periodo d’attività	Anno 2009 2 Aprile. Incontro pubblico patrocinato dal Comune di Galatina e organizzato da Associazione Studi Sociali, Economici e Ricerche (ASSER).
	Ambito territoriale di intervento	Provincia di Lecce

Edizione speciale: il giornalino di "Informazione Ambientale"

Il Secondo circolo didattico "Guglielmo Marconi" di Veglie, da diversi anni attua progetti cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo. L'obiettivo che la scuola intende attuare con tali progetti è: Migliorare i livelli di conoscenza e competenza dei giovani, attraverso interventi per lo sviluppo delle competenze chiave. A tal fine viene indetto un bando per la selezione di esperti, con accertate competenze, per la realizzazione di diversi moduli didattici. Oltre a realizzare interventi sugli alunni, vengono istituiti corsi di aggiornamento per docenti.

Nel corso del corrente anno scolastico al Piano per l'offerta formativa (Pon) didattico è stato dato un titolo: "Diversi linguaggi per crescere". Il logo è rappresentato da una torre colorata circondata da nuvolette indicanti i diversi moduli: Un mondo di numeri; Non solo calcolo; A ritmo di musica; Mare ti salvo io; Funny English 1; Funny English 2; InFormazione ambientale; Cre...Azione e per i docenti; Le scienze in classe; English no problem!.

Con grande impegno ed entusiasmo, gli alunni delle

classi quinte hanno attivato i moduli InFormazione ambientale e Cre...Azione. Tali moduli, dai contenuti interdisciplinari, hanno permesso agli alunni di realizzare un giornalino a tematica ecologica e manufatti di vario genere con materiale riciclato. Con i cartelloni ed altro materiale è stata inaugurata una mostra – spettacolo il 29 maggio 2009.

Il dirigente scolastico
Angelo Antonio Destradis

L'Ambiente : Lo conosciamo veramente?

Ogni giorno ci poniamo la domanda sull'inquinamento ambientale? Questo è un problema che ci influenza sempre di più. Nonostante ci siano i mezzi di comunicazione (televisione, cartelloni pubblicitari, internet) a consigliarci di utilizzare i mezzi della mobilità sostenibile, noi continuiamo ad utilizzare mezzi più inquinanti. Spesso non ci rendiamo conto dei danni che provochiamo all'ambiente, per esempio, quando usiamo l'automobile emaniamo nell'aria anidride carbonica,



gas di scarico e tante altre sostanze inquinanti; purtroppo oltre a possedere le auto abbiamo altri mezzi inquinanti: i mezzi di riscaldamento, ciminiere delle industrie. Tutti questi elementi causano sia all'ambiente che all'atmosfera seri danni: il buco dell'ozono e l'effetto serra. Quest'ultimo causa l'aumento della temperatura terrestre, modificando le abitudini agli animali. Noi dobbiamo imparare a conoscere l'ambiente e rispettarlo. Se non lo rispettiamo è per negligenza, ma questa negligenza potrebbe costarci cara. Di tutto questo abbiamo preso coscienza frequentando il Pon "Informazione Ambientale" durante il quale grazie ai nostri esperti Luisa e Pasquale, abbiamo potuto conoscere meglio e approfondire alcune cose sull'ambiente in cui viviamo e abbiamo anche imparato a comunicarle, diventando dei giornalisti ambientali in erba.

Alunni del Pon Informazione Ambientale

Articolo estratto dal giornalino "Mondo, scuola, natura" edito dal secondo circolo didattico "Guglielmo Marconi" di Veglie

Classe VD anno scolastico 2008/09 (Foto Marianna Russo)

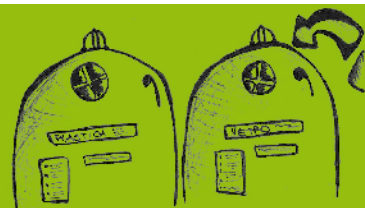
Vorreste fare qualcosa ma come?

Spegni

- Spegnete le luci quando vi allontanate da una stanza, anche se per poco tempo.
- Evitate la posizione di stand-by del televisore, del computer e degli apparecchi hi-fi (in media, un televisore consuma il 45% di energia in posizione di stand-by). Se in Europa si evitasse di lasciare gli elettrodomestici in stand-by, si risparmierebbe l'energia necessaria ad alimentare un Paese delle dimensioni del Belgio!
- Non appena terminato di caricare la batteria del vostro cellulare, staccate il caricabatterie dalla presa di corrente, altrimenti continuerebbe ad assorbire energia. Il 95% di energia andrebbe sprecato, in quanto solo il 5% viene utilizzato per caricare il telefono.
- Convincete i vostri genitori ad utilizzare le lampadine a basso consumo: durano di più e consumano cinque volte meno energia delle normali lampadine.
- Se i vostri genitori hanno deciso di acquistare un nuovo elettrodomestico, ricordate loro di prestare attenzione all'etichetta energetica. Essa indica la classe di efficienza energetica dell'apparecchio, utilizzando una scala di sette livelli, dalla A sino alla G. La lettera A indica i consumi più bassi, la lettera G quelli più alti. Ricordate, anche se costano un po' più degli altri, conviene sempre acquistare elettrodomestici che consumano meno (quelli di classe A): è un risparmio sicuro.
- Quando vi lavate i denti, non lasciate scorrere inutilmente l'acqua: risparmierete dai 12 ai 15 litri di acqua.

Ricicla

- Riutilizzate i sacchetti di plastica, o meglio usate una borsa per la spesa.
- Gettate gli imballaggi di vetro nelle apposite campane e separate la carta, il cartone e la plastica dal resto dei vostri rifiuti. Per riciclare una lattina di alluminio si utilizza dieci volte meno energia che per produrne una nuova. Alle fabbriche serve molta meno energia per ricavare carta dai vecchi quotidiani di quanta ne occorra per produrne dalla pasta di legno.
- Utilizzate prodotti biodegradabili o recuperabili.
- Limitate l'acquisto di prodotti "usa e getta" o con imballaggi eccessivi.
- Per il vostro pranzo al sacco, usate un contenitore riutilizzabile. Evitate fogli di alluminio e sacchetti di plastica.



Cammina

- Limitate l'uso di scooter e automobili. Per spostamenti brevi, andate a piedi o in bicicletta!
- Utilizzate i trasporti pubblici (autobus, tram, treno).
- Limitate i viaggi in aereo. Le responsabilità del trasporto aereo nella produzione di emissioni di CO₂ sono elevate.
- Qualora i vostri genitori decidano di acquistare un'automobile nuova, convinceteli a scegliere un modello con una buona efficienza energetica: consentirà loro di risparmiare carburante. Non solo ne ricaveranno un beneficio economico, ma contribuiranno alla riduzione delle emissioni di CO₂! Al riguardo, l'Unione europea ha messo a punto una strategia che prevede, tra l'altro, un accordo con l'industria automobilistica sulla riduzione delle emissioni di CO₂ prodotte dalle autovetture commercializzate nell'UE.



Illustrazioni a cura di Luca Manca, 14 anni



GIOCO DELLA PANCHINA

Gioco a squadre da 8 a 18 giocatori

Cosa vi serve

Servono dei cartoncini grandi come mezzo foglio A4, uno per ogni giocatore, un pennarello con la punta grossa e un bloc-notes grande.

Come si gioca

Nominate un arbitro e formate due squadre di almeno 4 giocatori, a cui verranno consegnati i cartoncini con su scritti i numeri dall'1 al 4.

Disponete le due squadre con in mano i cartoncini nella sequenza dall'1 al 4 su due panchine confinanti oppure per terra o su otto sedie messe in fila. L'arbitro, dopo aver scritto ben visibile sul suo bloc-notes un numero composto con le 4 cifre, lo mostra alle due squadre chiamandolo ad alta voce. Le squadre devono comporre il numero chiamato cambiando di posto, tenendo sempre in mostra i cartoncini con le cifre, in modo che l'arbitro possa vederli e stabilire quale squadra ha composto per prima il numero chiamato. L'abilità dell'arbitro sarà quella di chiamare un numero sempre diverso. Vince la squadra che arriva per prima a 5 punti. Chiaramente, se i giocatori sono 5 per squadra, i cartoncini saranno 5, e così via...



Variante Scambio

Per rendere il gioco ancora più movimentato si può decidere che ogni squadra vada a comporre il numero chiamato dall'arbitro sulla panchina (o sulle sedie) della squadra avversaria.

Variante con le quattro operazioni

Se volete invece rendere il gioco ancora più matematico potete introdurre le 4 operazioni aritmetiche.

Oltre ai cartoncini con le cifre preparatene anche 4 per squadra con i segni $+$ $-$ $:$ $\times$.

In questo caso i giocatori dovranno tenere in una mano un cartoncino con il numero e nell'altra un cartoncino con il segno dell'operazione. Oppure appendersi al collo il cartoncino con il numero. I giocatori di ogni squadra dovranno formare un'operazione che dia il risultato più vicino al numero chiamato dall'arbitro. Potranno usare anche più di un'operazione, se necessario, e scambiarsi solo i cartoncini con i segni aritmetici. L'importante è utilizzare tutti i cartoncini con le cifre per ottenere il risultato e almeno due operazioni diverse.

Esempio: l'arbitro chiama il 5

$$4 + 3 - 2 \times 1 = 5$$

L'arbitro chiama il 20

$$23 - 4 + 1 = 20$$

Variante alfabeto

Per questa variante dovrete essere davvero in tanti e preparare i cartoncini con le lettere al posto dei numeri, ricordandovi di fare molte vocali. Le squadre dovranno formare le semplici parole che chiamerà l'arbitro.



www.adessocipenso.it

GIOCHI DIDATTICI E DI SOCIETÀ
ANIMAZIONE - LABORATORI
ATTIVITÀ PSICO-SOCIO-EDUCATIVE



via Raffaele Rubini, 48, 73100 - LECCE

PUGLIA
ITALY

oikos

IL PERIODICO PER UNO STILE DI VITA SOSTENIBILE

Prossimo numero
Aprile/Maggio 2010

OIKOS USA CARTA RICICLATA PERCHÈ LA CARTA RICICLATA PROTEGGE L'AMBIENTE:

- consuma meno energia
- consuma meno acqua
- inquina meno fiumi e laghi
- abbatte la montagna dei rifiuti
- risparmia il patrimonio boschivo
- riduce gli inquinanti causati dai trasporti



“Il nostro compito è guardare
il mondo e vederlo intero.
Occorre vivere più semplicemente
per permettere agli altri
semplicemente di vivere”

Ernst Friedrich Schumacher

TERRA D'ARNEO TRA IDENTITA' E SVILUPPO

LEADER+ in Terra d'Arneo

In questi giorni si sta concludendo l'attuazione del programma di iniziativa comunitaria Leader+, avviato nel 2004, si sta concludendo in questi giorni e che ha interessato i comuni di Guagnano, Nardò, Porto Cesareo, Salice Salentino e Veglie. E' stata un'esperienza significativa, con la quale è stato possibile sperimentare forme nuove di aggregazione territoriale, cercando di creare uno sviluppo attraverso la valorizzazione delle risorse del territorio. Il budget complessivo del programma era di circa 5 milioni di Euro, di cui 3,5 milioni di natura pubblica. Gli interventi effettuati hanno riguardato il sostegno alla micro impresa e il recupero e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'Arneo, tutti riconducibili in una unica linea strategica, che puntava a creare un prodotto di eccellenza "la terra d'Arneo".

IL GAL e le imprese

Nel settore del sostegno alle imprese, il GAL attraverso il programma Leader+ è riuscito complessivamente a sostenere la realizzazione di 50 interventi, di cui 26 nel settore dell'artigianato e dell'agricoltura e 24 nel settore del turismo rurale e dei servizi al turismo.

Particolarmente interessanti gli interventi nel settore del turismo rurale finalizzati al recupero di antiche masserie, case liberty e case di interesse storico. In tutto 113 nuovi posti letto, con interventi che sicuramente contribuiscono a salvaguardare un prezioso patrimonio architettonico. L'offerta turistica si arricchisce dei prodotti alimentari di eccellenza, che costituiscono il punto di forza di questa parte della provincia di Lecce.

Tutte le aziende beneficiarie si sono riunite in due Associazioni, l' "Associazione Salento Terra d'Arneo" e l' "Associazione dei prodotti tipici del Salento", per cercare assieme di superare la loro piccola dimensione produttiva, in un'ottica di sviluppo integrato. Le Associazioni, insieme al Gal, hanno realizzato interessanti attività di

marketing e promozione territoriale, e hanno prodotto utili guide tematiche e guide territoriali.

Il GAL e il patrimonio culturale e naturale

Nella strategia messa a punto dal GAL il valore e la qualità delle produzioni di Terra d'Arneo dovevano trovare un corrispettivo nella qualità e nel valore del suo territorio. Su questo il GAL ha effettuato, attraverso le Amministrazioni comunali e i privati, investimenti per oltre 1,5 milioni di euro, finalizzati al recupero e alla valorizzazione di importanti siti naturalistici e culturali.

Le tradizioni e i beni culturali

- Veglie "Chiesa della Faviana"
- Porto Cesareo "Scalo di Forno"
- Nardò "Centro promozione e documentazione di Terra d'Arneo"
- Salice S. "Museo del vino di Terra d'Arneo"
- Salice "Museo del vino De Castro"
- Guagnano "Museo centro studi del Negroamaro"
- Nardò "Concerto bandistico di Terra d'Arneo"
- Veglie "Museo della storia del paesaggio di Terra d'Arneo"

Il patrimonio naturalistico

- Veglie "Strada Sferacavalli"
- Veglie "Bosco Li Rizzì"
- Guagnano "Tra le strade del Negroamaro"
- P.to Cesareo "Percorso della macchia mediterranea"
- Nardò "Lo spazio degli eventi"

Si tratta di un insieme di interventi strettamente connessi alle vocazioni produttive dell'Arneo e che, insieme alle realtà produttive aziendali, danno una dimensione concreta ed effettiva di un territorio di eccellenza.



GAL TERRA D'ARNEO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente:
Antonio Greco
Consiglieri:
Cosimo Caputo
Cosimo Durante
Michele Arcangelo Fina
Pinuccio Giuri
Giuseppe Orlando
Luigi Sansò

STAFF OPERATIVO

Direttore:
Giosuè Olla Atzeni
Segreteria:
Anna Leo
Consulenti:
Lucia Centonze
P. Angelo Metrangola
Riccardo D'Amato
Tommaso Marsano

Il sito del GAL

La filosofia di intervento del GAL traspare chiaramente dal sito WWW.TERRADARNEO.IT, a cura della società Medea informatica di Nardò. Intanto una presentazione amena del territorio, attraverso foto che ne evidenziano le bellezze e attraverso i pannelli che richiamano i principali beni naturali e culturali dell'Arneo. Una parte del sito è dedicata alla presentazione di panoramiche virtuali: è prevista la fruizione on-line di oltre 30 beni del territorio, mediante tecnologia di "virtual reality", permettendo quindi la visione degli stessi beni a 360°, con possibilità di effettuare degli zoom sui particolari. Poi il mondo produttivo, con la presentazione di tutte le aziende associate alle reti ed un link di accesso ai siti aziendali. Infine le pubblicazioni del GAL, riportate integralmente e rese fruibili, con la possibilità di essere scaricate in formato elettronico e tutte le comunicazioni istituzionali del GAL.

Verso la nuova programmazione

Il filo conduttore attuato dal Consiglio di Amministrazione del GAL è stato quello di cercare un percorso di concretezza nel conseguimento di risultati positivi, non fermandosi quindi ad una semplice capacità di spesa dei fondi comunitari. In questo senso i dati fin qui raccolti sembrano incoraggiare e, per certi aspetti, vanno anche al di là di alcune delle previsioni fatte in sede di preparazione del Piano. Sulla base dei risultati conseguiti si può affermare, che la piccola e la piccolissima impresa, l'artigianato, i prodotti alimentari di qualità fanno parte a pieno titolo del tracciato di sviluppo che può essere indicato per la Terra d'Arneo.

La specializzazione di questo comprensorio nei prodotti alimentari di eccellenza e di qualità sembra essere una strada credibile e vincente. E' intenzione del GAL continuare a percorrerla in maniera ancora più incisiva e ricca di risorse finanziarie nel corso della prossima nuova programmazione.

è un'iniziativa organizzata

dal Gruppo di Azione Locale Terra d'Arneo
nell'ambito del P.O. LEADER+ Puglia 2000-2006



FEOGA



Regione Puglia



GAL Terra d'Arneo

via Roma 27

73010 Veglie (LE)

tel. 0832. 970574

e-mail: galterradarneo@libero.it

www.terradarneo.it